



il Velino

lo Sguardo dei Marsi

Periodico della Diocesi dei Marsi

TEMPI CAMBIANO



I lavori pittorici, i presepi, le ceramiche esposti in una mostra nel seminario nella curia di Avezzano sono stati realizzati dai detenuti del carcere di Sulmona. Questa attività rientra nel progetto "Adotta una chiesa", ideato e portato avanti dagli stessi detenuti del reparto di alta sicurezza. L'iniziativa scaturisce dall'impegno di solidarietà già iniziato, dalla direzione e dagli operatori della casa di reclusione, durante il periodo dell'emergenza sisma. I detenuti mettono a disposizione per la vendita i loro lavori artigianali in legno e ceramica e i dipinti su tela, devolvendo tutti i guadagni in favore di una o più chiese marsicane che hanno avuto danni dal terremoto. Tale iniziativa vede il sostegno di: Sergio Romice, direttore del carcere di Sulmona; Fiorella Ranalli, educatrice capo-area; Elisabetta Santalamezza, educatrice; Bruna Angelilli, insegnante area-penale; la polizia penitenziaria e la dedizione e l'amore della nostra suor Benigna Raiola.

di Elisabetta Marraccini

- Dalle guerre per l'acqua all'emergenza alimentare. Dalle problematiche energetiche alle minacce climatiche. Richiama i danni e i pericoli di conflitto che possono nascondersi dietro uno sfruttamento indiscriminato...

a pagina 5

di Arturo Sacchetti

- Dopo il Concilio Vaticano II gli organisti vivono realtà difficili. Non che prima fossero rose e fiori, ma almeno, anche nei più piccoli borghi, il loro ruolo, la loro immagine e la loro responsabilità orbitava in acque dignitose...

a pagina 7

di Anna Rita Bove

- Gratificante e coinvolgente l'intervista alla professoressa Claudia Sansone, neoletta segretario provinciale del sindacato Cisl-scuola. Donna impegnata da anni nel mondo scolastico come insegnante...

a pagina 9

di Michele D'Andrea

- Quando l'avvocato Carlo Alberto Bosi scrisse i versi di "Addio, mia bella addio", innestandoli sulle note di un'antica nenia toscana, era seduto a un tavolino di uno fra i più antichi caffè di Firenze, il Castelmur, mentre sfilavano...

alle pagine 10 e 11

FORSE

Natale. Messa del vescovo alla Fiamm di Avezzano

DOVE' FINITO IL LAVORO DECENTE?

Le difficoltà occupazionali dentro il mistero del Figlio di Dio fatto uomo

di Silvano Di Pirro

• Oggi in Italia, purtroppo, si continua a morire di lavoro. Gli infortuni sui luoghi di lavoro nel 2008 sono stati 777.739. Gli infortuni mortali sono stati 812 mentre gli infortuni mortali in itinere sono stati 266. In totale gli infortuni mortali ammontano a 1.078. In Abruzzo nel 2008 gli infortuni sui luoghi di lavoro sono stati 19.588. Gli infortuni mortali 28 mentre gli infortuni mortali in itinere 6. In totale gli infortuni mortali in Abruzzo nel 2008 sono stati 34 (Dati Inail Rapporto annuale Regione, 2008). In Italia ogni giorno perdono la vita più di tre lavoratori. Non basta più indignarsi o gridare alla fatalità. Bisogna intervenire con urgenza per evitare che si continui a morire sui luoghi di lavoro. La legge 626 approvata nel 1994, dopo un lungo iter parlamentare, ha ridotto solo parzialmente le dimensioni di un fenomeno alimentato dalla crescente e diffusa precarietà nei rapporti e nei contratti di lavoro, dal perverso meccanismo dei subappalti, dalla piaga del lavoro sommerso e da un modo di fare impresa basato solo ed esclusivamente sul profitto a tutti i costi. Investire in sicurezza, in prevenzione e in formazione professionale è un grande atto di civiltà per riaffermare il diritto al lavoro sicuro e al lavoro dignitoso. La sicurezza sui luoghi di lavoro è un diritto esigibile dei lavoratori e delle loro famiglie e non può essere subordinato ad altri interessi. <Gli infortuni sul lavoro sono una piaga da estirpare> (Giorgio Napolitano, 2007).



Foto di Angelo Croce

Lavoratori all'uscita dalla Cartiera di Avezzano

• La notte di Natale, la Messa è in fabbrica. Il vescovo Pietro Santoro, dopo gli invisibili alla stazione, le sofferenze all'ospedale, al terzo anno di episcopato ha voluto ricordare la significatività del lavoro a tutti i mar-sicani. Non c'è da motivare questa scelta: persone disorientate non devono cercare uscite pericolose, oppure ognuno per sé. Neanche ogni volta si può ripartire dall'individuo o dal territorio. Se la crisi pesa sul lavoro, qualunque cosa si voglia intendere con la parola crisi, è dal lavoro che bisogna ripartire, sempre che proprio "ripartire" sia il modo migliore. La crisi non nasce da una cattiva gestione del capitale e il lavoro è certo diverso dal passato, da capire meglio, più legato alle questioni istituzionali. Così, alla Fiamm, la notte del 24 dicembre, senza prendere scorciatoie, monsignor Santoro ha voluto leggere le fatiche dei lavoratori della nostra terra dentro l'incarnazione del Figlio di Dio, da pastore della Chiesa locale, dando ascolto, voce e azione a coloro che oggi sono invisibili e sofferenti. Dobbiamo riconoscere che il tema del lavoro non è oggi il motore delle discussioni politiche. Questo non deriva neanche da una perdita del ruolo del lavoro nella società contemporanea, quanto dalla perdita della sua percezione "specifica" da parte del mondo politico. Meno male che c'è la Chiesa. Non per un ruolo che non le appartiene e neanche le interessa, basta rileggersi l'ultima enciclica di Benedetto XVI, "Caritas in veritate", per acquistarne consapevolezza. La Chie-

sa, in tutto il suo essere e il suo agire, quando annuncia, celebra e opera, si preoccupa solo di promuovere lo sviluppo integrale della persona umana, la sua dignità di figlio di Dio, creato a immagine e somiglianza della Trinità. Essa ritiene importante valorizzare in tutti i sensi il lavoro umano, quello che produce beni materiali e immateriali, quello manuale e quello intellettuale, quello dipendente e quello realmente autonomo, quello privato e quello pubblico. Solo che sia decente. <Cosa significa la parola "decente" applicata al lavoro? Significa un lavoro che, in ogni società, sia espressione della dignità essenziale di ogni uomo e di ogni donna: un lavoro scelto liberamente, che associ efficacemente i lavoratori, uomini e donne, allo sviluppo della loro comunità; un lavoro che, in questo modo, permetta ai lavoratori di essere rispettati al di fuori di ogni discriminazione; un lavoro che consenta di soddisfare le necessità delle famiglie e di scolarizzare i figli, senza che questi siano costretti essi stessi a lavorare; un lavoro che lasci spazio sufficiente per ritrovare le proprie radici a livello personale, familiare e spirituale; un lavoro che assicuri ai lavoratori giunti alla pensione una condizione dignitosa> ("Caritas in veritate", n. 63).

LETTERA/1 L'altrascottatura

• Al Direttore. Vorrei fraternamente intervenire sullo scritto di Marco Boleo "Dalla parabola allo sviluppo". Si discute della parabola della moltiplicazione dei pani e dei pesci e ci si chiede se si parli di divisione o di moltiplicazione. <Prendendo spunto da questa Parabola - vi si legge - la nostra discussione si è poi estesa sull'esigenza di una diversa divisione del Pil sia a livello mondiale sia a livello di singole nazioni>. <Per quanto concerne le relazioni tra sviluppo (crescita del Pil) e solidarietà (redistribuzione di quanto prodotto non in base ai fattori impiegati)... può esistere uno scambio tra sviluppo e solidarietà>. Andando avanti con il ragionamento Boleo collega la quantità dello sviluppo alla maggiore possibilità di esprimere solidarietà. Alcune precisazioni: il Pil è il Prodotto interno lordo e cioè la quantità di ricchezza che uno Stato produce, a prescindere poi dalle spese messe in campo per raggiungere quell'obiettivo. Boleo utilizza un ragionamento economico pericoloso. Nel senso che esso potrebbe essere descritto in una

rivista politica, con scopi sociali, anche economica seppur mi pare che le tesi siano ormai abbastanza desuete. Su un giornale cattolico la tesi va drasticamente ridimensionata. Per i cattolici la redistribuzione delle ricchezze non è un concetto economico ma morale. La vedova che versa nel tempio tutto quello che ha, e cioè pochi denari, agli occhi del Signore acquisisce maggior merito di chi affida ai poveri il suo superfluo (seppur quantitativamente superiore a ciò che versa la vedova). Qui non si tratta di ipotizzare uno sviluppo auspicabile e benemerito per poi fare la carità ai poveri ma mettersi in testa che la Caritas è il primo concetto della morale cristiana. Tra l'altro questo modo di pensare cristiano mi piace non solo dal punto di vista filosofico, perché scandalizza tutti i benpensanti ed i capitalisti che mirano al Pil ma mi in tenerisce nel cuore perché mette al primo posto "quelli del discorso della montagna". Ora andatevi a studiare, lo dico ai lettori, il significato di Caritas nel cristianesimo. Ho letto molti colleghi giornalisti che hanno tradot-

to l'enciclica del Papa "Caritas in veritate" semplicemente la Carità nella verità, come si faceva nella scuola media quando il latino ancora non veniva abolito. Non è così: quell'enciclica vuol dire qualcosa di più. Chi ha orecchie per intendere intenda. Boleo scrive: <Livelli elevati di assorbimento di sviluppo per fini sociali comprimerebbero le potenzialità di sviluppo e porterebbero l'economia verso una solidarietà incompatibile> che è un concetto liberistico del tutto plausibile, da un punto di vista laico. Nel mio lungo cammino esistenziale e filosofico (sono laureato in filosofia) anch'io a volte sono stato tentato dal considerare il welfare (ovvero lo Stato che dà solidarietà) concettualmente un figlio minore o una conseguenza della produzione del capitale ma poi ho scacciato dalla mia mente questo pensiero e me lo sono andato a confessare come un peccato quasi veniale della mia gioventù pensieristica. (Pino Veri, Avezzano)

• Aver avuto l'attenzione di Pino Veri, giornalista de "Il Messaggero", prestigioso quotidiano nazionale, "penna" di assoluto rilievo dell'informazione abruzzese e cattolico praticante è, per "Il Velino" più di un riconoscimento. E' l'aver ottenuto ciò che periodici da più tempo sul mercato fanno gran fatica ad ottenere, cioè l'esser letti. Non dico consultati distrattamente, sfogliati o peggio, ma letti e con attenzione. Il giornale diocesano ha la grande ambizione di voler discutere, con tutti, di favorire il confronto, di rimettere in circolo temi e parole oggi pericolosamente cancellati. Ringrazio dunque Pino Veri per la lettera che indirizza a me e da me subito girata a Marco Boleo per il diritto di replica. Invito, chi lo desidera, ad aggiungersi alla discussione stimolata dalla "scottatura" di Boleo e dall'"altrascottatura" di Veri. Soltanto una annotazione sull'affermazione centrale di Pino Veri: <Per i cattolici la redistribuzione delle ricchezze non è un concetto economico ma morale>. La Chiesa cattolica invita a leggere i fattori socio-economici

nei confini della concezione dell'uomo, essere orientato alla trascendenza, e della legge morale, senza pretendere di farsi criterio unico per l'una e per l'altra. La redistribuzione delle ricchezze poggia sul concetto biblico di universale destinazione dei beni. E' un concetto economico perché rinvia allo spartirsi le risorse e il Vangelo (su questo, sono sicuro, Pino Veri sarà d'accordo) è molto più che la morale. L'appuntamento è per il prossimo numero. (santuz)

Pietro Santoro al Castello Orsini di Avezzano

Come mendicanti, alla ricerca di Dio

◆ Meditazioni tra naufragio e redenzione

di Tommaso Fina



• Ho ricercato un giusto lemma che mi rappresentasse in pieno il senso delle conversazioni (il tradizionale

doppio appuntamento di Avvento al Castello Orsini di Avezzano) con il nostro vescovo. Ed è: confusione. Monsignor Santoro ha richiamato la vacuità delle parole mondane, l'abuso dei significati e dei significanti, la perdita della giusta dimensione e proporzione lessicale. Quindi: confusione. Ha portato il viaggio del pensiero in un labirinto di considerazioni, riflessioni e molte suggestioni, colmate da una profonda sensibilità, affastellando in un composto e combinato melange, voci di pensatori noti e non meno ricercate considerazioni personali. Seguire il cammino delle riflessioni e del portato filosofico e teologico, spinto fino all'orlo di quell'abisso di sconforto e incertezza che permea tutti i giorni, anzi tutti i momenti della nostra vita cristiana, alla spasmodica ricerca di quella certezza che non riusciamo a trovare, inseguendo segni che diano la parola definitiva sulla ricerca della Verità e che annullino il senso dello smarrimento e del disorientamento. La strada da percorrere è segnata dalle orme che hanno già lasciato prima di noi grandi pensatori e piccoli e umili uomini, donne di grande fede come Simone Weil così tormentata dalla imperfezione umana, tanto da far ritenere lei stessa incompatibile con il progetto di salvezza del Dio cristiano e raffinati poeti come Thomas Elliot, tutti protesi alla ricerca di quell'Assoluto che è l'ultima meta, il porto cui il corpo e lo spirito agognano di approdare dopo il lungo viaggio terreno. Quale modello e riferimento terreno, la figura suggerita è quella del mendicante, offerto come colui che nella propria imperfezione terrena, nella sua manchevolezza (perfetta la figura metaforica del mendicante, la cui radice semantica riporta al senso del difetto contro la perfezione) affronta il viaggio in bilico tra i baratri della perdizione e la certezza della misericordia divina, sospeso sempre in questa incertezza che costringe proprio l'homo viator a non interrompere mai il proprio cammino e proseguire nonostante le avversità e i pericoli del viaggio. Ma andare avanti, andare sempre avanti, anche con la sfrontatezza di chi crede nella bontà della propria fede e dei propri principi con l'umiltà di riconoscersi partecipe di un progetto di salvezza che trova alloggio terreno nella Chiesa dell'amore. Misurandosi

con la propria ragione, anche annaspando, lungo le strettoie della storia, dietro le vanità dell'intelletto umano illuso di aver affermato definitivamente la propria consapevolezza nel modernismo, che aveva decretato il raggiungimento della pienezza dell'uomo e della propria scienza, adattando anche in campo teologico nuove formule filosofiche con il fulcro della dottrina cattolica. E poi oltrepassare nel post-modernismo, superamento e proiezione oltre il tempo moderno. E in questo viaggio l'uomo non può assolutamente prescindere dalla percezione immediata della presenza di Gesù, il Verbo incarnato che ha reso manifesta, quanto più umanamente concepibile, la presenza di Dio e il Suo messaggio salvifico. Questa presenza illumina appieno anche il senso del viaggio. Colui che si è abbandonato anche nel corpo alla sofferenza ed alla morte, facendo di questo calvario terreno lo strumento di salvezza per l'uomo, è la stella polare che indica il cammino, che invita anche noi, suoi figli, a superare la nostra umanità, pur accettandola e vivendola fino in fondo, rimanendo consapevoli che il traguardo non è negato dal sudore, dalla fatica e dal vivere mondano; e proiettati ogni giorno nell'applicazione dei principi di giustizia, di onestà, di responsabilità. Questa è la strada che il viandante percorre per arrivare a Dio. Infine all'umano sconforto per le difficoltà del viaggio e alla superbia di chi tradisce la retta strada, siano conforto e monito le considerazioni dell'Aquinate riprese da sant'Agostino: <E' meglio camminare nella strada pur se zoppicando, che correre fuori di essa. Perché chi va zoppicando ma sulla (retta) strada, anche se avanza di poco, si va avvicinando alla meta; ma chi in verità cammina fuori dalla strada, quanto più corre tanto più allontana dalla meta> (san Tommaso d'Aquino). Anche il cammino è quindi incerto e confuso. Certa la meta del buon cammino.





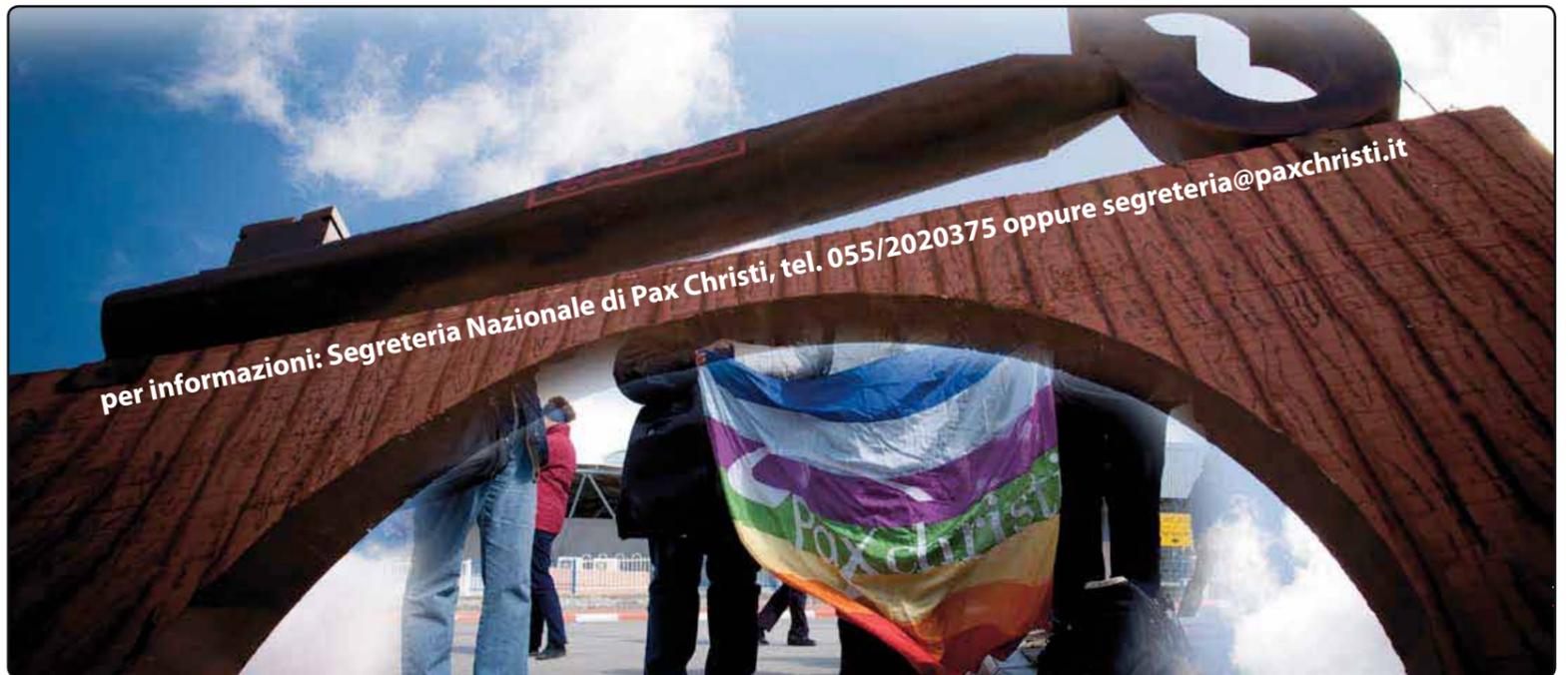
LA PACE CONVIENE

DAL CONVEGNO DI AVEZZANO L'INVITO A CUSTODIRE LA TERRA Cammini per ricostruire un popolo e il suo ambiente

di Davide Sant'Orsola

• <Se vuoi coltivare la pace, custodisci il creato>: questo il filo conduttore della quarantatreesima Giornata mondiale della pace, e tema portante delle marce della pace e dei convegni organizzati da Pax Christi, insieme alla Commissione episcopale per i problemi sociali e il lavoro della Cei, e Caritas italiana. Molteplici le iniziative che si sono svolte nelle diverse città italiane. <Giustizia e custodia del Creato: la pace conviene. Cammini di giustizia e di pace per ricostruire un popolo e il suo ambiente>. Questo il tema dell'incontro che si è tenuto al Castello Orsini di Avezzano, il 30 dicembre. Ad aprire il convegno nazionale di Pax Christi, alle ore 9,30, i saluti e il benvenuto del nostro vescovo Pietro Santoro. A seguire, l'intervento del presidente nazionale di Pax Christi monsignor Giovanni Giudici, vescovo di Pavia. L'inizio dei lavori verteva sul tema della ricostruzione ambientale, "Una terra da abitare e da vivere", con una relazione di Dionisio H. Rodriguez, vice-direttore della Caritas diocesana di L'Aquila. Subito dopo le riflessioni di Antonello Miccoli, dell'Università di Lecce e di Renato Di Nicola dell'Asf. Nel pomeriggio l'apertura del forum:

"Energia nucleare e energie alternative in Italia. La questione nucleare nel nostro paese e la posizione di 12 regioni - le effettive alternative percorribili". Hanno animato le discussioni gli interventi di: Gabriele Fraternali, docente di geologia dell'Università di Pescara, sul tema dell'emergenza e della prevenzione ambientale; Alberto Lucarelli, docente di diritto pubblico all'Università di Napoli, sul tema della privatizzazione del territorio e il costo delle regole; Elena Sassi, docente di fisica, anche lei dell'Università di Napoli, sulla situazione energetica in Italia e l'ipotesi del nucleare civile. Don Fabio Corazzina ha fatto da moderatore. Nel tardo pomeriggio, una meditazione di don Silvio Piccoli, sulla Parola di Dio e sui nuovi stili di



vita, secondo il verso del Vangelo di Luca <Io vi dico che: se questi taceranno, grideranno le pietre>. L'ultimo intervento, dedicato al "Grido dei poveri grido della terra" di Felice di Lernia, è stato un approfondimento sulle esperienze delle realtà che operano sul territorio. Le conclusioni dei gruppi di lavoro hanno condotto ad una proposta da portare alla Marcia della pace, il giorno successivo, a L'Aquila. Questa è stata un'occasione per dare una rilettura critica al messaggio del Papa e una traduzione in azioni concrete. <Con le nostre gambe e con la nostra voce andremo a condividere, nella prossima Marcia per la pace, la sofferenza, le difficoltà e la lotta delle popolazioni terremotate dell'Abruzzo. Mai come quest'anno ci sembra im-

portante aver scelto, con la Cei e la Caritas, di condividere - pur per poche ore - la precarietà e i disagi della gente di L'Aquila. La diocesi di Avezzano, la città più vicina a L'Aquila, ci aspetta con gioia per celebrare il nostro Convegno, il 30 dicembre. Lo spirito con cui affronteremo insieme disagi e difficoltà logistiche sarà sostenuto dal desiderio di ascoltare e capire il dolore di tanta gente non più attraverso le deformazioni della televisione e delle istituzioni, ma finalmente incontrando la società civile e le popolazioni coraggiose dell'Abruzzo>. Queste le parole con cui Pax Christi, movimento cattolico internazionale per la pace, presentava e definiva l'iniziativa. L'altro importante appuntamento è stato in piazza

Duomo a L'Aquila il 31 dicembre, da dove è partita la quarantaduesima Marcia per la pace e monsignor Arrigo Miglio ha tenuto una riflessione sul "Coltivare la pace". Spostatisi poi verso la casa dello studente si sono susseguite le riflessioni di monsignor Giuseppe Merisi sul tema "Custodire il creato", e di monsignor Giovanni Giudici sul tema "Vivere la speranza". A piazza d'Armi alle 20,30 è stata celebrata l'Eucarestia presieduta da monsignor Giuseppe Molinari, arcivescovo di L'Aquila. Nello stesso grande progetto, promosso da Pax Christi, Caritas e Commissione episcopale per i problemi sociali e il lavoro della Cei, rientrano: la tavola rotonda a Terni il 31 dicembre, dal tema "Custodire la pace e il creato" (tra gli altri c'è

stato l'intervento di monsignor Vincenzo Paglia), che si è conclusa con la partenza di tutti verso la marcia di L'Aquila; il convegno sul disarmo, il 30 gennaio a Roma, presso la Pontificia Università Lateranense, dal tema "Per un mondo di pace"; la Marcia della pace del primo gennaio 2010 organizzata a Roma, dalla comunità di Sant'Egidio.

BELLEZZA DEL CREATO La Madonnina innocente

di Giuseppe Rabitti



• All'imbocco della valle Majelama, nella Marsica, si trova una piccola statuetta raffigurante la Vergine Immacolata, posta dal Club alpino italiano (Cai) sezione di Avezzano già da molti anni, a protezione di tutti gli escursionisti che si incamminano per la vallata per giungere al monte Bicchero oppure alla valle Genziana. E' risaputo che la valle non è percorribile per divieto dal 15 Febbraio al 15 Agosto di ogni anno. Il divieto imposto da una delibera del comune di Massa d'Albe da molti anni è condiviso anche dalla Forestale perché

chi percorre la vallata passa vicino al nido dell'aquila. Il periodo di divieto racchiude il periodo della cova dell'aquila. Il Cai, nel porre la piccola statuetta della Vergine Immacolata all'imbocco della vallata, ha voluto dare un messaggio a tutti coloro che percorrono quel sentiero tra la fitta vegetazione che caratterizza la prima parte della valle. So di certo che qualcuno percorre il sentiero recitando il santo Rosario. La cadenza delle Ave Maria risuona nel silenzio rotto solo dal cinguettio degli uccelli o dal fruscio, quasi impercettibile, delle migliaia di farfalle che si trovano nel primo tratto. Poi la valle si apre ed in modo dolce ma continuo, si inerpica

e si inoltra fino a giungere al monte Bicchero, da qui si può salire sul Cafornia e sul Velino. Dal Bicchero è possibile portarsi nel vicino rifugio Sebastiani del Cai di Roma, aperto tutto l'anno, situato in una vallata a cui si accede o dai Piani di Pezza o da Campo Felice. La bellezza delle montagne del Parco Velino-Sirente, rispecchia la bellezza della terra: ora spetta a noi mantenerla viva e non distruggerla.

La Madonnina della valle Majelama a Forme di Massa d'Albe
(Foto archivio Rabitti)



La solidarietà globale, risposta al degrado ambientale CRISI ECOLOGICA, UMANITA' MINACCIATA

La riflessione del Papa per la Giornata mondiale della pace

di Elisabetta Marraccini



• Dalle guerre per l'acqua all'emergenza alimentare. Dalle problematiche energetiche alle minacce climatiche. Richiama i danni e i pericoli di conflitto che possono nascondersi dietro uno sfruttamento indiscriminato del pianeta il filo conduttore della quarantatreesima Giornata mondiale della pace che si celebrerà domani primo gennaio 2010. Lo scorso 8 dicembre è stato reso pubblico il messaggio del Santo Padre per la Giornata che ha come tema "Se vuoi coltivare la pace, custodisci il creato". Il Papa vuole sollecitare ad una presa di coscienza sullo stretto legame che esiste, nel nostro mondo globalizzato e interconnesso, tra salvaguardia del creato e coltivazione del bene della pace. Un legame sempre più messo in discussione dai problemi che riguardano l'ambiente naturale dell'uomo, come l'uso delle risorse, i cambiamenti climatici, l'uso delle biotecnologie, la crescita demografica. <Il rispetto del creato - scrive il Papa - riveste grande rilevanza, anche perché la creazione è l'inizio e il fondamento di tutte le opere di Dio e la sua salvaguardia diventa oggi essenziale per la pacifica convivenza dell'umanità. Se, infatti, a causa della crudeltà dell'uomo sull'uomo, numerose sono le minacce che incombono sulla pace e sull'autentico sviluppo umano integrale - guerre, conflitti internazionali e regionali, atti terroristici e violazioni dei diritti umani -, non meno preoccupanti sono le minacce originate dalla noncuranza - se non addirittura dall'abuso - nei confronti della terra e dei beni naturali che Dio ha elargito. Per tale motivo è indispensabile che l'umanità rinnovi e rafforzi quell'alleanza tra essere umano e ambiente, che deve essere specchio dell'amore creatore di Dio, dal quale proveniamo e verso il quale siamo in cammino>. Lo sviluppo umano è strettamente collegato ai doveri derivanti dal rapporto dell'uomo con l'ambiente naturale, considerato come un dono di Dio a tutti, il cui uso comporta una comune responsabilità verso l'umanità intera, verso i poveri e le generazioni future. <Ho notato - scrive il Papa nel messaggio - che quando la natura e, in primo luogo, l'essere umano vengono considerati semplicemente frutto del caso, rischia di attenuarsi nelle coscienze la consapevolezza della responsabilità. Ritenerne, invece, il creato come dono di Dio all'umanità ci aiuta a comprendere la vocazione e il

valore dell'uomo>. La Chiesa, si premura di richiamare con forza l'attenzione sulla relazione tra il Creatore, l'essere umano e il creato. Come rimanere indifferenti di fronte alle problematiche che derivano da fenomeni quali i cambiamenti climatici, la desertificazione, il degrado e la perdita di produttività di vaste aree agricole, l'inquinamento dei fiumi e delle falde acquifere, la perdita della biodiversità, l'aumento di eventi naturali estremi, il disboscamento delle aree equatoriali e tropicali? Come non reagire di fronte ai conflitti già in atto e a quelli potenziali legati all'accesso alle risorse naturali? Sono tutte questioni che hanno un profondo impatto sull'esercizio dei diritti umani, come ad esempio il diritto alla vita, all'alimentazione, alla salute, allo sviluppo. Non è difficile allora constatare che il degrado ambientale è spesso il risultato della mancanza di progetti politici lungimiranti o del perseguimento di miopi interessi economici, che si trasformano, purtroppo, in una seria minaccia per il creato. Per contrastare tale fenomeno, sulla base del fatto che ogni decisione economica ha una conseguenza di carattere morale, è anche necessario che l'attività economica rispetti mag-

giormente l'ambiente. Quando ci si avvale delle risorse naturali, occorre preoccuparsi della loro salvaguardia, prevedendone anche i costi - in termini ambientali e sociali -, da valutare come una voce essenziale degli stessi costi dell'attività economica. Compete alla comunità internazionale e ai governi nazionali dare i giusti segnali per contrastare in modo efficace quelle modalità d'utilizzo dell'ambiente che risultino ad esso dannose. Per proteggere l'ambiente, per tutelare le risorse e il clima occorre, da una parte, agire nel rispetto di norme ben definite anche dal punto di vista giuridico ed economico, e dall'altra, tenere conto della solidarietà dovuta a quanti abitano le regioni più povere della terra e alle future generazioni. Il tema del degrado ambientale chiama in causa i comportamenti di ognuno di noi, gli stili di vita e i modelli di consumo e di produzione attualmente dominanti, spesso insostenibili dal punto di vista sociale, ambientale e finanche economico. E' necessario che le società tecnologicamente avanzate siano disposte a favorire comportamenti improntati alla sobrietà, diminuendo il proprio fabbisogno e migliorando le condizioni del suo utilizzo. La crisi ecologica,

offre una storica opportunità per elaborare una risposta collettiva volta a convertire il modello di sviluppo globale in una direzione più rispettosa nei confronti del creato e di uno sviluppo umano integrale, ispirato ai valori propri della carità nella verità. <Auspicio, pertanto, l'adozione di un modello di sviluppo fondato sulla centralità dell'essere umano, sulla promozione e condivisione del bene comune, sulla responsabilità, sulla consapevolezza del necessario cambiamento degli stili di vita e sulla prudenza, virtù che indica gli atti da compiere oggi, in previsione di ciò che può accadere domani>. Conclude il Papa nel messaggio: <Proteggere l'ambiente naturale per costruire un mondo di pace è, pertanto, dovere di ogni persona. Ecco una sfida urgente da affrontare con rinnovato e corale impegno; ecco una provvidenziale opportunità per consegnare alle nuove generazioni la prospettiva di un futuro migliore per tutti. Ne siano consapevoli i responsabili delle nazioni e quanti, ad ogni livello, hanno a cuore le sorti dell'umanità: la salvaguardia del creato e la realizzazione della pace sono realtà tra loro intimamente connesse>.



Per chi non crede e anche per chi crede FEDE E RAGIONE: QUEL SOLE NELLA NOTTE

◆ Dio non è una questione privata



LA DICERIA IMMORTALE

di Laura Rocchi

• Il Convegno internazionale su Dio recentemente promosso a Roma dalla Conferenza episcopale italiana ha riproposto un tema decisivo e "Il Velino" vuole ritornarci per i propri lettori: cioè la possibilità di elaborare delle dimostrazioni razionali dell'esistenza di Dio. La scelta di affrontare questo discorso è molto importante anche nei riguardi del mondo cattolico, perché non pochi credenti cadono nel fideismo, che nega il contributo della filosofia alla fede, considerandola inutile o addirittura dannosa, e poggia la fede soltanto su un sentimento interiore e sulla Bibbia. In realtà, la capacità della ragione di giungere a Dio è affermata già dalla stessa Bibbia. Un passo della Lettera ai Romani (1,19-21), di san Paolo, citato più volte al Convegno, e la prima Lettera di Pietro (3,15), esortano a promuovere il cristianesimo, appunto, anche mediante la ragione. Sulla scorta di questi passi la Chiesa si è molte volte pronunciata sulla possibilità di affermare Dio con la ragione, per esempio nell'enciclica "Fides et ratio", ma si potrebbero citare pure molti interventi di Benedetto XVI. Per contro, la filosofia può recare alla fede dei preziosissimi contributi. Le prove filosofiche dell'esistenza di Dio possono essere proposte a chi non è già cristiano, possono condurre l'ateo a convincersi dell'esistenza di Dio e possono portare il non cristiano sulla soglia della fede nel Dio cristiano. In effetti, i cristiani diventano tali sia perché ricevono la fede direttamente da Dio o da qualche persona che la testimonia, sia a volte perché vengono convinti da dei ragionamenti. Per esempio, sant'Agostino si è convertito grazie a sant'Ambrogio e alla lettura dei discorsi dei filosofi neoplatonici, santa Edith Stein è arrivata al cristianesimo leggendo santa Teresa d'Avila e grazie alla filosofia di san Tommaso. E nelle due conversazioni di Avvento, il vescovo Santoro ha mostrato il pensiero di Simone Weil (nel centenario della nascita) e ci ha inquietato con il pensiero di Eliot (<Tutto il tempo è eternamente presente>) facendo comprendere come il pensiero filosofico può soccorrere anche chi è già credente: anche i più grandi santi hanno attraversato periodi in cui nessun sentimento interiore confermava loro l'esistenza di Dio, come è avvenuto a Madre Teresa di Calcutta. E' la "notte dello spirito", per usare l'espressione di san Giovanni della Croce. In simili momenti, la filosofia, che può dimostrare l'esistenza di Dio e anche alcuni aspetti della sua natura (onnipotenza, sapienza, giustizia, provvidenza, eccetera), può aiutare a rimanere convinti che Dio esiste, a riconoscerlo anche quando si addensa il buio.

• "Il Velino" vuole proporre ai lettori anche un'altra considerazione: davvero ci si può illudere che quella di Dio sia una questione privata? Non dei credenti, ma di Dio in persona? Che esista o non esista, ripete la mentalità corrente, è soltanto affar suo. Se c'è, non disturba. E se non disturba, in fondo, significa che non c'è. E' la posizione che Robert Spaemann riassume nell'ormai celebre formula della "diceria immortale": sarà anche un gossip infondato, questo che riguarda l'Onnipotente, ma resta il fatto che è antico quanto l'uomo, o quanto il mondo. Come se non bastasse, continua a interessare, a interrogare. Anche oggi, specialmente oggi. Come recita lo slogan del Convegno internazionale di Roma: "Dio oggi. Con Lui o senza di Lui cambia tutto". L'interesse per la questione non è la prova dell'esistenza di Dio, d'accordo, ma della persistenza di una passione sì. Basterebbe questo per dimostrare che la questione Dio non è affatto "privata", né tanto meno può essere risolta nei termini di una comoda etichettatura confessionale.



ELOGIO DELLA BRUTTEZZA

• Dio è brutto o è bello? Se la domanda non fosse posta da un famoso biblista, oltre che da un fine esteta come monsignor Gianfranco Ravasi, presidente del Pontificio Consiglio della cultura, potrebbe essere considerata persino blasfema. Nel Convegno romano ha capovolto Dostoevskij affermando che <la bruttezza (non la bruttura) può salvare il mondo> perché vi è un "brutto" nobile nell'arte che parla di Dio e che impedisce il kitsch e l'arte religiosa deve unire armonicamente l'Infinito e la carne. "Il Velino" sa che la teologia della bellezza ha una tradizione antichissima e importante. Oggi è particolarmente diffusa nella Chiesa cattolica, e non solo, la riflessione sull'estetica. Eppure rimangono dubbi. La bellezza è un istante (scriveva Federico Garcia Lorca) e riguarda il futuro: quando sentiremo nell'anima gli effluvi dell'amore, dell'amore gigante, dell'amore verso nulla e verso tutto, in quel momento saremo pieni di bellezza. Ora no: rischiamo di non vedere il presente, di non accorgerci come stanno le cose, di non aggredire la realtà con il necessario spirito critico.

ASSISI Testimonianza

Il 19 dicembre scorso, papa Benedetto XVI ha firmato il decreto che apre la strada alla beatificazione di Giovanni Paolo II, papa Wojtyla. Per sottolineare l'evento "Il Velino" si affida alla testimonianza oculare del professor Giuseppe Rabitti che il 26 ottobre del 1986 era ad Assisi quando tanti rappresentanti delle diverse religioni si ritrovarono per la preghiera in comune al Dio unico, creatore del cielo e della terra. L'evento suscitò reazioni disparate che il riconoscimento delle "virtù eroiche" zittisce. Per l'occasione Benedetto XVI ha firmato anche il decreto su Pio XII (ma il professor Rabitti è troppo giovane per aver conosciuto papa Pacelli).



Assisi 26 ottobre 1986
(Foto archivio Rabitti)



TUTTO SU INTERNET

• I tre giorni di convegno e le parole degli oltre 50 relatori che hanno discusso su "Dio oggi", sono completamente consultabili su internet. Visitando il sito web dedicato all'evento internazionale promosso dal Progetto culturale della Conferenza episcopale italiana, all'indirizzo www.progetto-culturale.it/questionedio, si possono scaricare tutti i testi degli interventi integrali, sia in formato word che pdf. I contributi dei relatori non italiani vengono presentati in traduzione italiana. E' anche possibile rivedere le registrazioni video dei vari discorsi.

di Giuseppe Rabitti



• Mi trovo anch'io in Assisi, come inviato del giornale di Luigi Gedda, "Bisogna Agire", ed ero stato assegnato al gruppo di giornalisti che seguiva i buddhisti. Ai seguaci di Buddha era stato assegnato come punto di preghiera la chiesa di san Pietro ad Assisi. Infatti sull'altare, sovrastato da un grande crocifisso, era stata posta una piccola statua di Buddha, quello raffigurato magro, come il Buddha di smeraldo che si trova a Bangkok. Nel pomeriggio ogni gruppo religioso, percorrendo le vie di Assisi, si ritrovò nella piazza antistante la basilica di San Francesco. Era stato preparato un piano rialzato in legno dove sedevano tutti i maggiori rappresentanti delle religioni: ebrei, musulmani, induisti, cristiani (protestanti, anglicani, cattolici) eccetera. Per i cristiani, dopo preghiere in comune e singole dei vari gruppi, prese la parola papa Giovanni Paolo II. Con mia grande meraviglia, era una giornata fredda e con il cielo ricoperto di nubi plumbee (si aspettava pioggia o anche neve), quando il Santo Padre iniziò a parlare, le nubi si aprirono ed un raggio di sole inondò la piazza (vedere la foto). Vi assicuro che un brivido mi passò lungo la schiena e dentro di me pensai - non so bene il perché - che dal cielo arrivava un messaggio a tutta questa moltitudine raccolta in Assisi a testimoniare la presenza di Dio. Il cielo sembrava che dicesse: <Giovanni Paolo II è colui che mi rappresenta sulla terra>.

SCOTTATURA

Le "orecchie d'asino" non sono d'oro

LA CHIESA E GLI ORGANISTI

◆ Angosce e riflessioni di un musicista

Arturo Sacchetti è un organista di fama internazionale. Ha studiato al Conservatorio di Milano. Conseguì otto diplomi. Ha dato oltre 2.300 concerti in veste di direttore d'orchestra, maestro di coro, organista, clavicembalista e pianista. Ha effettuato circa 150 incisioni. I suoi incarichi hanno incluso: la direzione del Coro da Camera della RAI, l'insegnamento nel Conservatorio di Santa Cecilia di Roma, la direzione artistica della Radio Vaticana e tanto altro ancora. Da molti anni si è dedicato alla musica di Lorenzo Perosi, di cui sta eseguendo, registrando e rivendendo l'opera integrale per incarico del Vaticano. "Il Velino" è onorato della sua collaborazione e lo ringrazia. Il giornale diocesano offre la "scottatura" come strumento di riflessione agli addetti ai lavori e non.

di Arturo Sacchetti



• Dopo il Concilio Vaticano II gli organisti vivono realtà difficili. Non che prima fossero rose e fiori, ma almeno,

anche nei più piccoli borghi, il loro ruolo, la loro immagine e la loro responsabilità orbitava in acque dignitose dall'organista liturgico-amatoriale al blasonato organista liturgico titolato, addirittura vincitore, per concorso, dell'incarico, ovviamente, in tal caso, retribuito (poco). Le direttive conciliari, male interpretate, hanno determinato una nuova situazione: l'organista, in genere, è un volontario, spesso impreparato ed incolto, naturalmente, per questa dimensione, non retribuito. Non ha studiato né organo, né composizione organistica, né liturgia; spesso è un pianista di poca perizia, nulla conosce di ritualità liturgica e ancor meno di improvvisazione e di accompagnamento polifonico-vocale. Nella sua buona fede (ma di questa è complice il committente) fa quello che sa e può, latore di quel non rispetto del luogo sacro, che è sacrilegio. Purtroppo frequentemente sono molto diffuse le "orecchie d'asino", che non discernono da una funzione maldestra, che offende il luogo sacro, al sacro fuoco perverso del volontariato ambizioso, ma privo di serio fondamento musicale. Ci si consola poiché mala tempora currunt. E la consolazione accomuna i disperati della musica: organisti poveri, vocalisti incolti, volgari e diseducati, maestri di coro (oggi si chiamano animatori liturgici), cori improvvisati e disorganizzati, compositori nostalgici di festival sanremesi caduti in disgrazia, strumentisti (le chitarre) brutali dilettanti, poeti

da strapazzo, inventori di testi pietistici. E l'autorità della Chiesa? Condivide le stesse "orecchie d'asino", oppure, e questo è sommaramente grave, constatata, ma fa finta di non sapere al par delle tre scimmie che non parlano, non vedono e non sentono. Ormai è tempo di nostalgie: si invoca un nuovo motu proprio, che nei primi anni del '900, "con le buone maniere" di Pio X mise le cose a posto e tutti zitti. Questa è ingenua nostalgia, ancor più macroscopica a fronte della presenza di un pontefice musicista autentico e vero, tradizionalista, teologo, proveniente da una famiglia di musicisti, innamorato della musica sacra, dell'organo, estimatore della creatività di Lorenzo Perosi, pungolatore, attraverso le sue dichiarazioni, del rispetto del luogo sacro attraverso la musica. Ma la dimensione del presente, in seno alla Chiesa, volge altrove, presa da problematiche serie, nel gorgo dell'anticlericalismo, nella dialettica populista, nel confronto sociale irreligioso ateo e blasfemo, nella convivenza con altre fedi, nella ribellione popolare, nell'insofferenza per i valori spirituali, nel male inteso senso dell'adesione ad una fede sincera. Ne fa le spese la musica, sia essa sacra o religiosa, ed i suoi attori, compositori, poeti, organisti, maestri di coro, vocalisti, liturgisti musicali. Essi "non sono", non servono, anzi "guastano la festa", depositari di una tradizione, latori del bello, testimoni dell'innalzare l'arte musicale al Supremo, veri protagonisti dell'offerta spirituale attraverso

l'arte dei suoni. Tuttavia "non tutto il mondo è paese". Nei paesi civili, anche in fedi ortodosse, protestanti, luterane, calviniste, battiste, avventiste, mormone, anglicane, evangeliche, valdesi la musica suona in ben altro modo. Forse la Chiesa cattolica romana, universalmente diffusa, è l'unica che ha sposato la volgarità musicale, l'abbandono degli organi, la ghettizzazione di compositori, direttori di coro, vocalisti ed organisti optando per la musica da discoteca, gli organi elettronici coniugati con gli strumenti rock-leggeri, i cantautori disoccupati nei festival e rifugiatisi furbescamente nelle celebrazioni liturgiche, gli editori, altrettanto disoccupati nella musica dei giovani, ma rapaci nel vendere, sempre a quelli con le "orecchie d'asino" i loro satanici prodotti poetico-musicali. La stonatura dell'arte musicale prosegue con l'aspetto didattico, risibile se si considera che nei nostrani Conservatori di musica ancora si conferiscono diplomi per organisti liturgici i quali ancora studiano il canto gregoriano ed il suo accompagnamento, l'improvvisazione e compongono mottetti su testo latino. Vien da ridere, o peggio da piangere. In

ogni caso l'esportazione di tali organisti ancora può verificarsi, ed è ciò che comunemente accade, semprechè il malcapitato organista non appenda l'organo al chiodo. Sì perché oggi organista ha significato di concertista e ciò spiega il profluvio indiscriminato di concerti d'organo a proposito ed a sproposito. Ed ora può bastare. Al minimo, per coerenza, ma anche per decenza umana, non si dovrebbe, in particolar maniera da parte della Chiesa, commettere reati di lesa offesa umana ai musicisti orbitanti intorno alla religione cattolica. Questi sono artisti umani, fragili, vulnerabili, ma, in particolar specie, necessitanti di sopravvivere attraverso l'arte musicale scelta per vocazione nell'alveo della musica sacra. Malauguratamente, almeno al presente in Italia, rappresentano l'effimero. A quando, essendo pressoché defunti, una doverosa risurrezione di essi incastonata in una adeguata riforma della musica sacra?



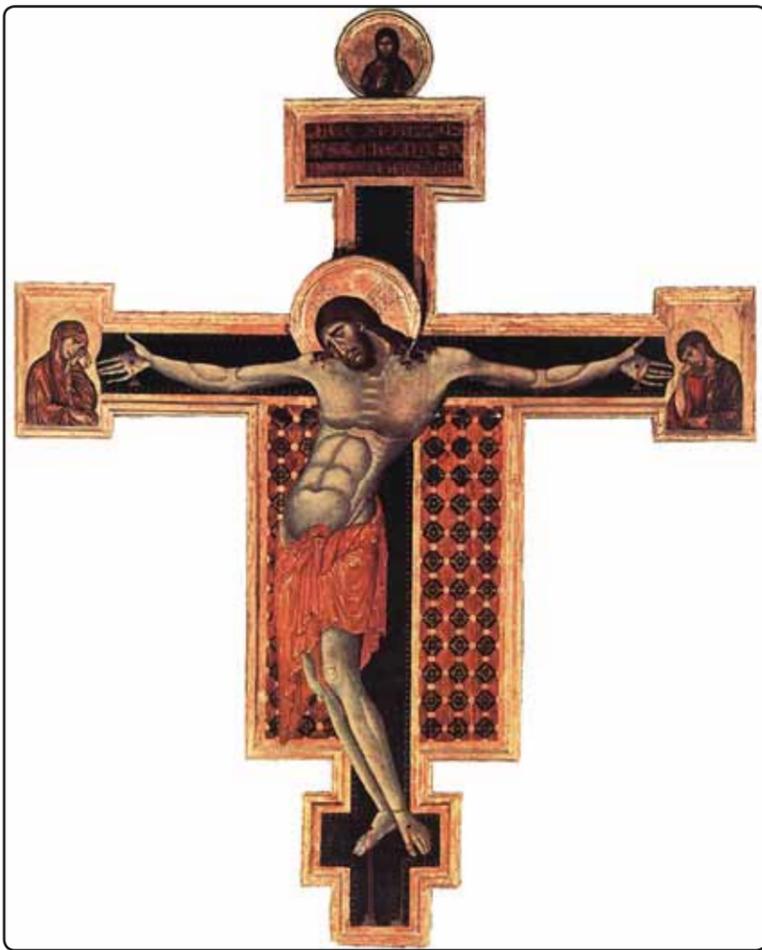
di Lucia Fratta e Simone Rotondi (lucy.fra@hotmail.it)

• <Rallegrati, piena di grazia: il Signore è con te> (Lc 1,28) Maria madre di Dio nostalgia della bellezza. Grazia, allegrezza pienezza di Dio, sguardo puro sul mondo. Buon Anno. Augurio di mani spalancate verso l'alto, occhi sollevati da terra, cuori speranti di infinito: in noi maternità di Dio per l'uomo. <O mia cetra inventa nuovi motivi in lode di Maria Vergine, innalza la tua voce e canta la maternità tutta meravigliosa di questa vergine, figlia di David, che portò la vita al mondo> (Efrem, Carmen 18, 1).

La sentenza della Corte Europea IL CROCIFISSO MULTIETNICO

◆ Ancora un approfondimento

• L'Uaar, l'Unione atei agnostici razionalisti, di cui la signora Soile, la vincitrice del ricorso avanti della Corte Europea, è una socia, canta vittoria. Basta consultare il loro blog sul sito www.uaar.it. Complimenti. La battaglia per la laicità segna un grande giorno. Ma davanti a una qualunque espressione della religione, un vero ateo (che è senza Dio e non già contro Dio) non dovrebbe reagire con indifferenza? E allora, signora Soile, è così difficile per una mamma atea disinnescare gli esiziali effetti psicologici ingenerati nei propri figli dalla visione del crocifisso? Sembra proprio di sì. Poiché è la stessa Corte a richiamare con preoccupazione <l'impatto del simbolo religioso sugli studenti sin dalla giovane età>. Ma allora poveri quei bambini. Così turbati e forse violentati nell'intimità della loro fragile coscienza dall'aggressiva presenza di un simbolo che parla di un amore arresosi persino ai suoi carnefici per rivelarsi tale. Di un uomo che si lascia sconfiggere e crocifiggere per rivelare che alla violenza non si risponde con la violenza ma con l'amore. Poveri bambini. Ma non per la violenza, quella vera purtroppo, che li circonda, quella che capita ai loro coetanei nei paesi in guerra, quella dei bambini abusati sin dall'infanzia, o dei bambini morti di fame e per fame, o dei bambini soldato. Poveri bambini. Ma non per quello che vedono in TV, dove ogni sei minuti in media si può assistere a un uomo ammazzato o all'apoteosi della frivolezza e della volgarità senza scampo ad ogni colpo di zapping. Già. Ma come potrebbe spiegare una mamma che di quel crocifisso, di quella croce e di quel Gesù, non c'è da aver paura? Come dire loro che è appeso lì perché egli voleva manifestare come la libertà dell'uomo può eliminare persino Dio dalla storia. Già, ma la signora Soile a Dio non crede e non vuole che i suoi bambini vi credano mai. Per spiegare il punto di vista dei credenti sarebbe ingiustamente impegnata e, come dire, forzata, nel suo ruolo di educatrice. E' più agevole spiegare l'abbandono, la sopraffazione, la mancanza di amore nel concreto del loro farsi e non già nel simbolo di chi li ha assunti in sé. E' certamente più facile e più confacente alla sua opzione pedagogica. Ed allora, anzi, perché non abolire anche il Natale, se evoca quell'uomo che un giorno sarà crocifisso? Perché contare ancora gli anni dalla nascita di Cristo. Allora siamo nell'anno x dal Big Bang. Già, questa è vera pedagogia, laica e libera, una spiegazione scientifica e quindi più corretta, non traumatica e soprattutto asettica. Bene signora Soile e fratelli professanti la nuova religione nella chiesa dell'Uaar. Ma cara Signora, mi creda, i suoi figli non sono diversi dagli altri bambini. Ai bambini il crocifisso non fa paura affatto, perché parla di amore. Ed anzi ha il potere di rassicurare, molto più del nulla metafisico che la sua chiesa predica. Non se ne preoccupi. Sappia, invece, che qualche difficoltà, il crocifisso, la crea forse agli adulti. Questo sì. Perché il loro cuore è più facilmente arido e vittima dell'errore.



GESU' NEL BUDDHISMO

• Per il buddhismo Gesù è un Bodhisattva - dal sanscrito "Essere (sattva) dell'illuminazione (bodhi)" - vale a dire un essere vivente che ha intrapreso il cammino per l'illuminazione ma sceglie di dedicarsi ad aiutare tutti gli esseri a raggiungere l'illuminazione. Il Bodhisattva rimanda il suo raggiungimento dello stato di Buddha fino a che non abbia compiuto il suo voto fino in fondo, salvando tutti gli esseri senzienti; questa interpretazione è comune nel buddhismo tibetano, in cui ad esempio il voto di Chenrezig di aiutare tutte le anime in pena si concretizza nella sua costante rinascita come Dalai Lama. Molti buddhisti occidentali (ad esempio, Jack Kerouac), hanno interpretato la figura di Gesù come un Bodhisattva. Come un Bodhisattva "liberato dalle reincarnazioni" può volontariamente ritornare, per esempio per aiutare il resto dell'umanità, così Cristo salì al Padre ("e il sepolcro era vuoto", resurrezione e ascensione) per poi ritornare. Con Cristo oggi - per larga parte del buddhismo - è possibile dunque una più forte penetrazione del piano divino e umano. Secondo Rudolf Steiner, Buddha ha portato una saggia dottrina dell'amore, mentre Cristo portò la forza necessaria per questo amore. In questo caso Buddha viene visto come qualcuno che prepara il terreno. Chi volesse riconoscere e capire come ciò avviene - sostiene Steiner - può procedere nel proprio cammino e chiedere a Cristo o a Buddha.



IL GRANDE FRATELLO

• L'attesa del Messia, cioè del Cristo, dell'inviato di Dio, è uno dei contenuti di fede dell'ebraismo e il cristianesimo crede che le promesse della Sacra Scrittura si siano realizzate in Gesù. Ma chi era il Messia e quale sarebbe stata la sua funzione? Il Messia è il re giusto, il maestro di sapienza, il profeta di Dio, l'autentico interprete della Torah; in tempi di sofferenza dominazione straniera era visto come il guerriero liberatore: avrebbe riportato in onore il popolo d'Israele e avrebbe realizzato le promesse messianiche di bene. A questa visione "personalistica" (il Messia è una persona inviata da Dio) ha fatto seguito anche un'interpretazione differente, soprattutto negli ultimi secoli: il Messia è l'immagine di un mondo migliore e giusto, purificato dal male, dove si realizza pienamente il Regno di Dio. Tra questi due estremi si situa la variegata interpretazione dell'attesa messianica. L'ebraismo rifiuta la messianicità di Gesù perché non si sono verificati quelli che nei libri tradizionali ebraici sono chiamati i segni dell'era messianica: la risurrezione dei morti e la pace per tutti i popoli (E. Toaff - A. Elkann, Essere ebreo, Bompiani, Milano 2005). Per l'ebreo, Gesù non è il Messia perché il mondo odierno, ricolmo di brutali ingiustizie, non può essere il Regno messianico. Per l'ebreo inoltre non è affatto evidente che le sue Scritture mirino alla croce del Messia (E. Arduzzo, Che cosa rappresenta Gesù per gli ebrei di oggi, in "Famiglia

Globalizzati Dio in rete

di Laura Rocchi



• Basta un "clic" e Dio è subito "on line". Sembra impossibile eppure questa è la nuova sfida che la Chiesa si pone nell'ambito della comunicazione globale. Sì, Dio può trovarsi anche in rete e tra milioni di persone che ogni giorno navigano in internet. Molti possono imbattersi in parole di speranza ed avere la possibilità di pregare insieme ad altri fedeli distanti anche migliaia di chilometri, sentendosi così parte di una comunità virtuale senza confini. Internet può essere quindi una nuova strada verso Dio, una chiamata per la Chiesa ad interrogarsi sulle opportunità dei nuovi mezzi di informazione, come strumenti per educare, pregare ed evangelizzare. Un filo conduttore tra tradizione e modernità, tramandare le nostre radici e difendere l'identità cristiana nell'era della globalizzazione, senza perdere di vista l'eticità del messaggio trasmesso. Siamo testimoni e quasi inconsapevoli attori di una rivoluzione che ci pone di fronte ad una realtà in continuo divenire e in un contesto in cui la comunicazione umana è probabilmente uno degli aspetti più trasformati della nostra cultura. Non si può perciò restare a guardare un mondo che cambia tanto velocemente. La Chiesa in tal modo sta cercando di far udire la propria voce in una società sempre più saturata e stordita, ma al contempo assestata di senso e di verità. Certo c'è il rischio che la comunità virtuale resti tale e che anche questa proposta in qualche modo allontani altre persone da chiese e santuari già non troppo frequentati. Vivere la fede on line, potrebbe farci diventare come i ragazzi che giocano alla playstation tutto il giorno e non frequentano più i campi

di calcio o che telefonano e mandano sms senza più riuscire a parlare direttamente con gli amici. Tra le ultime novità, tanto per rimanere in tema, è la nascita, su facebook, del presepe virtuale con personaggi reali. L'idea è partita da padre Antonio Rungi, teologo morale campano, che per il Natale 2009 ha pensato di realizzare, con la collaborazione di tutti i suoi amici sul più noto social network, questo speciale presepe. Si tratta di costruire idealmente un presepe molto particolare che abbia a cuore di divulgare anche attraverso internet l'insegnamento cristiano di pace e bene nello spirito del Poverello di Assisi che per primo ideò questo modo di celebrare rappresentativamente il Natale. Un modo nuovo, ora che i tempi sono cambiati, per trasmettere il messaggio natalizio a giovani fruitori della rete ed esperti navigatori. Infatti padre Rungi sostiene che sicuramente il presepe virtuale con le foto delle persone care, dei personaggi pubblici che si sono distinti per il bene e che possono dare l'esempio con la loro vita, si riempirà con volti noti e meno noti. Ognuno darà il suo contributo e la notte di Natale, quando il quadro dei personaggi sarà al completo, si potrà depositare virtualmente Gesù Bambino che volgerà, anche se in una realtà virtuale, il Suo sguardo di benevolenza verso quanti lo hanno atteso e lo attendono con cuore sincero con la volontà di rinnovarsi nella mente e nella vita secondo gli insegnamenti che partono dalla Grotta di Betlemme. Ma dove ci porterà tutto questo? Davvero non lo so, sembra tutto molto bizzarro, ma la voce di Dio può elevarsi al di sopra di tante altre voci perché da sempre parla all'uomo e cerca di raggiungerlo con ogni mezzo possibile, a volte anche inimmaginabile.

Cristiana", n. 26, luglio 1998). Per l'ebraismo dunque le promesse messianiche non si sono realizzate con Gesù e anche attualmente restano irrealizzate: non c'è ancora un mondo di giustizia, di felicità di pace e di riconciliazione come lo descrivono i profeti. Questo non impedisce però all'ebraismo di rendere onore a ciò che Gesù ha detto e fatto per la crescita spirituale del mondo; la morte in croce di Gesù è un fatto tragico che mostra ancor di più la bellezza e la grandezza morale del maestro di Nazaret. In questo contesto studiosi ed esponenti dell'ebraismo parlano di Gesù con un atteggiamento di grande rispetto e attenzione. Abbiamo così una serie di giudizi diversi: Gesù è un grande profeta; uno dei più geniali maestri della Legge; i suoi insegnamenti (insieme a quelli di Muhammad), nel piano di Dio, servono

a preparare la venuta del Messia; è un grande personaggio della storia ebraica, "il più ebreo degli ebrei"; è il simbolo della sofferenza del suo popolo, della sofferenza dell'innocente e del giusto. C'è persino qualche esponente dell'ebraismo che ritiene possibile che Gesù sia stato risuscitato dal Dio d'Israele, in vista di una preparazione dei pagani alla venuta del Messia. E per alcuni è la gloria dell'ebraismo. Gesù non è una figura leggendaria, ma un personaggio storico. E' la gloria dell'ebraismo; perché saggio, di nascita ebraica, è divenuto il più grande dottore del mondo; i suoi insegnamenti devono servire di norma anche ai suoi correligionari (U. Bonsirven, in Juifs et Jésus, Attitudes nouvelles, Beauchesne, Parigi 1937). Martin Buber, un grande esponente dell'ebraismo contemporaneo, definisce Gesù "il grande fratello".



L'intervista

I DOLORI DEL GIOVANE INSEGNANTE

Parla Claudia Sansone, neosegretario provinciale Cisl-scuola

di Anna Rita Bove



• Gratificante e coinvolgente l'intervista alla professoressa Claudia Sansone, neoeletta segretario provinciale del sindacato Cisl-scuola. Donna impegnata da anni nel mondo scolastico come insegnante di Diritto ed Economia, immersa nelle problematiche attuali di una scuola in continuo rifacimento, non sempre trasparente e condiviso da parte degli "addetti ai lavori".

Quali sono le competenze del segretario provinciale di un sindacato scuola e quali gli impegni più forti che emergono da tale ruolo?

Anche se sono stata nelle Rappresentanze sindacali unitarie per anni nella mia scuola, cerco quotidianamente di familiarizzare con il mio nuovo ruolo che va coniugato al ruolo di moglie, di madre e di insegnante. Sicuramente mi sento motivata da chi un giorno disse: <Quando si decide senza di te, si decide contro di te>. Già da ora posso affermare che il ruolo sindacale è un ruolo di gestione delle esigenze della scuola nel territorio, è molto importante mediare i rapporti con i Dirigenti scolastici. Si tratta di tutelare gli interessi dei lavoratori calpestati o dei diritti fatti passare come concessione; sento, nel mio ruolo, l'esigenza di essere mediatrice e portavoce dei bisogni che riflettono gli orientamenti nazionali. Tra gli impegni più forti sicuramente la formazione delle Rappresentanze sindacali unitarie e organizzare le assemblee per offrire una conoscenza che permetta al mondo dei lavoratori di sceglierci per l'efficacia e la trasparenza.

Quali sono le problematiche sulla scuola, maggiormente avvertite dal sindacato?

Le problematiche sono connesse alle situazioni politiche che stiamo vivendo. In uno stato di fibrillazione come quello attuale il Decreto-Gelmini non apporta certo il miglioramento: la crescita professionale o l'incentivazione della ricerca di cui la scuola ha effettivo bisogno. Non si doveva rivedere un ordine di scuola come la Primaria che funziona già tanto bene. Il taglio è stato di tipo

economico e non un intervento di tipo pedagogico-didattico per elevare il livello formativo; non c'è riforma se chi interviene non vive nel mondo della scuola.

La Cisl è stato un sindacato sempre attento e sensibile alle problematiche vissute dagli Insegnanti di religione negli anni passati, secondo lei oggi l'insegnamento della religione cattolica a scuola è ancora valido per un'effettiva integrazione di culture e di popoli nell'ottica della trasversalità, del confronto per il raggiungimento di un'educazione al dialogo sociale, storico, religioso?

Secondo me, l'insegnamento della religione cattolica a scuola oggi, più che mai, è un insegnamento fondamentale sin dai primi ordini di scuola. Esso si inserisce perfettamente in un percorso curriculare a livello contenutistico e diventa trasversale nella Cittadinanza e Costituzione, nella Filosofia, nella Storia; esso rappresenta un grande contributo alla crescita degli alunni, cittadini di oggi e di domani.

Quale pensa possa essere il futuro per coloro che ancora non hanno raggiunto lo stato giuridico dell'immissione in ruolo: costituzione di una classe di concorso o di graduatorie a scorrimento?

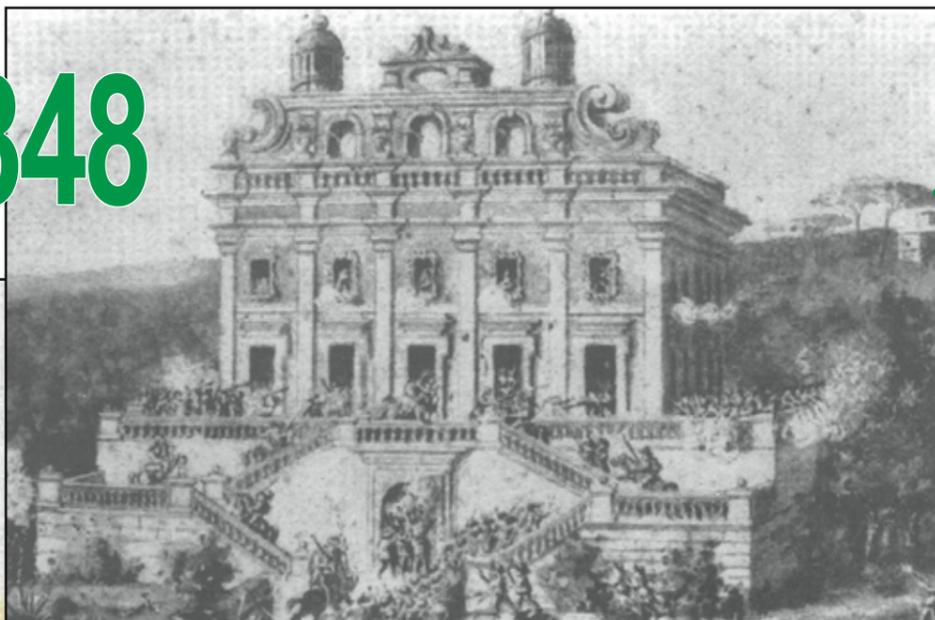
A mio avviso, l'idea giusta sarebbe fare una graduatoria permanente a scorrimento e istituire una classe di concorso per il reclutamento dei docenti di religione come già avviene per gli altri insegnanti.

Qual è la sua opinione sul Crocifisso nelle aule scolastiche?

Al di là di tutte le polemiche presenti e passate sull'argomento, anche se personalmente sono cristiana, penso che la presenza della croce nelle aule non significhi necessariamente un'adesione alla fede o una forzatura: è un simbolo storico-culturale del popolo italiano. Spero che la scuola sia sempre pronta a rispondere alle proprie tradizioni con forza e coerenza.



DEL 1848



Il Casino dei Quattro Venti attaccato dalle truppe romane



La sommità del Gianicolo. Qui si svolsero gli assalti all'edificio



Le rovine del Casino dei Quattro Venti dopo la battaglia

IL DON E' VENUTO

«...ne dobbiamo aspettare un altro?»
 «...ato in pane le pietre, non è disceso
 «...esse fare l'uno e l'altro miracolo,
 «...e crocifisso nei secoli, fa vergogna
 «...tutti i secoli. La povertà è rimasta.
 «...cancellate. Ma sono ingiustizie: cioè
 «...cusano in nome di Lui, l'affamato,
 «...niero. Se Cristo fosse disceso dalla
 «...tre in pane, se a Betlemme non
 «...si sarebbe spento nel cuore degli
 «...e ogni anelito verso il bene, e gli
 «...per accettare il destino di chi sta
 «...o piano, e sarebbero passati senza
 «...hi sta bene. Il giusto sarebbe stato
 «...vece, nonostante le nostre infedel-
 «...dei secoli». (don Primo Mazzolari,

soltanto nove mesi prima, limitava l'eletto-
 rato attivo al 2% della popolazione. A Roma
 Mameli agisce politicamente ma non da
 politico. Non accetterà mai la candidatura
 a deputato, ma ne tratteggerà il profilo in
 un articolo comparso sul periodico "Palladi"
 che parrebbe scritto oggi e che aiuta a
 comprendere quanto spessore etico ali-
 mentasse il suo operato civile. «Prima e
 indispensabile dote nei suoi candidati, esso
 [cioè il giornale] cercherà quell'onestà per-
 sonale e pubblica che fa d'un uomo politico
 un apostolo, d'un opinione una credenza,
 d'un partito una religione. Noi vogliamo
 uomini che sentano quello che dicono: ri-

fiutiamo quell'abitudine d'ipocrisia, che ad una nazione rinvocata or ora alla vita, propone per principio di rigenerazione, per primo dogma politico la menzogna sistematica. Noi vogliamo la verità; crediamo che in lei sola stia la forza. Noi facciamo poco conto delle parole, moltissimo della vita di un individuo. Scruteremo nei nostri candidati i fatti passati; elimineremo gli uomini che o per tristizie o per inettezza hanno mancato all'onore e agli interessi del paese; non appoggeremo che i nomi di coloro il cui passato ci sia pegno per l'avvenire. Per quanto breve fu la nostra vita politica pure fu feconda di tanti avvenimenti e purtroppo di tante delusioni e sventure da cui dobbiamo almeno trarre l'utilità dell'insegnamento». E a proposito della religione: «Grandissima parte de' mali romani e italiani, venne dall'imbarazzo che ai papi davano le cure del principato. Quando il Papa potrà tornare ai suoi santi uffici di Sacerdote e più non sarà distratto da mondani pensieri, la religione rifluirà del suo primo splendore, i popoli credenti saluteranno il Vaticano come sede vera del Vangelo di Cristo». Goffredo scrisse queste parole ventunenne, all'alba del 1849. Poco più di un secolo dopo, un grande pontefice, Giovanbattista Montini, avrebbe riconosciuto che dalla caduta del potere temporale la Chiesa cattolica trasse un enorme beneficio. Lo spessore civile di Mameli e la sua profonda capacità di analisi si riflettono nitidamente in questo estratto di articolo, né aggiungerebbe molto segnalare quanto egli fece in quella breve, ma intensissima stagione al servizio del-

la Repubblica. D'altra parte l'Inno nazionale, che cominceremo ad esaminare dal prossimo numero, è stato pensato fin dall'inizio della collaborazione come lo spunto, lo strumento per poter offrire al lettore alcune suggestioni, alcuni indizi spesso poco noti che aiutino a percepire con maggiore precisione i contorni di un'epopea per molti versi sconosciuta e male studiata. In ogni caso, una nutrita cronologia mameliana è a disposizione di chi voglia approfondirne gli aspetti biografici. Resta l'epilogo del 3 giugno 1849, il giorno del fermento di Goffredo e della morte di centinaia di giovani i cui nomi intitolano, oggi, le strade che a Roma conducono al colle del Gianicolo. Abbiamo già tratteggiato alcuni aspetti della vita militare dell'epoca, la sua durezza e la sua fatica. Ma per capire cosa veramente accadde in quelle dodici ore di serrati combattimenti sotto un caldo torrido, basterà osservare le tre immagini che corredano questa pagina. La prima, tratta da uno straordinario servizio fotografico realizzato qualche mese dopo il ritorno di Pio IX a Roma, mostra il teatro della battaglia e ci fa vedere, a sinistra, i duecento metri di viale in salita, completamente allo scoperto, che bisognava percorrere per tentare di riconquistare il Casino dei Quattro Venti, punto militarmente strategico occupato dai francesi la notte precedente. Lungo quel viottolo, e tra i filari di cespugli bassi che lo affiancavano, Garibaldi lanciò sanguinosi quanto inutili assalti per tutta la giornata, mentre le batterie, dalle mura, martellavano l'edificio. La seconda figura ci immette nel pieno del combattimento: si

salgono le eleganti scalee della piazzina a piedi o a cavallo e si combatte ferocemente all'arma bianca, la coltre pesante dei fumi della polvere da sparo avvolge come una nebbia l'intero scenario. A circa trecento metri di distanza, schierata sugli spalti della città assediata, una banda romana suona ininterrottamente la Marsigliese a mo' di scherno, mentre centinaia di spettatori assistono alla battaglia e applaudono, incitano e maledicono. Ciò che rimase, quella sera, del Casino dei Quattro Venti, è drammaticamente rappresentato dalla terza immagine, testimonianza del furore di una battaglia che costò alle truppe repubblicane almeno mille fra caduti e feriti e che segnò la fine di Roma, avvenuta dopo un mese. In uno degli ultimi assalti Goffredo fu colpito, come sappiamo, e intraprese l'ultimo tratto della sua breve vita: sopravvisse tre giorni alla caduta della Repubblica che egli tanto amò e che lo custodisce da allora. I francesi si rifiutarono di consegnare il suo corpo all'ammiraglio Giorgio Mameli, sceso per riportare le spoglie a Genova: si temeva che anche da morto, Goffredo potesse essere motivo di turbamento nella città ligure, dove i piemontesi avevano appena domato, con inaudita ferocia, una rivolta popolare. Nascosta da mani pietose nei sotterranei della chiesa delle Stimmate e a poco a poco dimenticata, la bara di Mameli fu fortunatamente ritrovata trent'anni dopo e solennemente tumulata nel cimitero monumentale del Verano, da dove nel 1942 fu definitivamente traslata sul Gianicolo, accanto ai compagni che ne condivisero il destino.

(4. continua)

REGALI

Ci hanno inviato gli auguri (in ordine cronologico): don Antonio Sciarra; Micron Technology Italia; il presidente del Consiglio d'amministrazione della Fisc Servizi (Federazione italiana settimanali cattolici), don Giorgio e il Consiglio nazionale Fisc, con Barbara e Oriella; Luigi Franchi; Fabio Ungaro; Federica Ferrari, Daniel Barenboim, Daniele Di Carlo, Paolo Guadagni, Paola Rubeo, Giorgio Crescimbeni, Franco Furino, Sebastiano Maffettone, Ugo Porcelli. I collaboratori parrocchiali ci segnalano i compleanni di: don Agostino Amedzamedo Komi (31 dicembre) e monsignor Ezio Del Grosso (18 dicembre) e i regali ricevuti da don Franco Tallarico (marmellata ed essenza di rosa dalla Bulgaria). Don Vincenzo De Mario ha cantato la novena di Natale (e a molti è sembrato intonato). Il giornale ringrazia tutti gli amici, ricambia gli auguri e si unisce alla gioia che accompagna le manifestazioni d'affetto dei fedeli nei confronti dei sacerdoti marsicani.

SANREMO

Francesco Sportelli, giovane dell'Azione Cattolica della nostra diocesi, che ha cantato l'inno della Gmg, l'"Emmanuel", davanti a Giovanni Paolo II, è in gara per le selezioni di Sanremo 2010. Il brano con il quale partecipa si chiama "Il coleottero", ed è pubblicato sul sito ufficiale del 60° Festival di Sanremo. Il 12 gennaio verranno resi pubblici i nomi dei selezionati nella categoria "Nuova generazione". La redazione de "Il Velino" augura a Francesco tutto il meglio per questa importante avventura.

MINISTRI

"Parlano ancora" è il titolo del volume che il canonico don Vincenzo Amendola ha curato per la diocesi dei Marsi. Si tratta delle biografie di sacerdoti diocesani che hanno segnato le speranze e le contraddizioni della storia ecclesiale e civile della nostra terra, seminando il Vangelo nella Marsica. Chi ne volesse copie può rivolgersi all'autore in via Bagnoli 54 ad Avezzano.

MISTERI MARSICANI

TRADIZIONE E FOLKLORE DEL NATALE

di Matteo Biancone



Le nostre usanze natalizie hanno lontani antenati. Nei primi secoli del cristianesimo non era fissata una data per commemorare la nascita di Gesù. Con papa Liberio, viene indicata la data del 25 dicembre per celebrare la nascita di Gesù. Con questa scelta si sostituisce una festa cristiana ad una festa pagana, quella del "sole invitto", che si festeggiava nella stessa data. La festa del sole invitto era di origine orientale e l'imperatore Aureliano l'aveva introdotta a Roma nel 274 dopo Cristo. La festa celebrava il trionfo della luce sulle tenebre. Il tema del fuoco e della luce si ripresenta in diverse usanze natalizie. Ad esempio il 24 dicembre a Opi si usa fare, nella piazza del paese, un enorme fuoco di Natale, detto "Catozze", con la legna offerta da ogni capo famiglia. Altra usanza legata al tema della luce era quella della "luminaria" che un tempo si usava a Civita d'Antino. Anche i numerosi presepi viventi, che si tengono nei nostri paesi, hanno origini antiche. Possiamo dire che il loro antenato è la rappresentazione della nascita di Gesù fatta da san Francesco con la gente di Greccio. Quello fu il primo presepe della storia e la memoria di quel fatto è giunta sino a noi perché l'ha raccontata nei suoi scritti un nostro conterraneo, il beato Tommaso da Celano (Celano 1190 circa-Valdevarri 1260 circa), francescano, primo biografo di san Francesco. Per queste feste vi segnaliamo la visita ai presepi viventi, in programma a Scurcola Marsicana e a Forme il 3 gennaio prossimo. Voglio anche ricordarvi alcune curiosità incontrate leggendo cultori (ad esempio A. Cantelmi, P. Bontempi) di tradizioni sul Natale. Questi autori sostengono che il materiale per costruire il primo presepe della storia (quello di Greccio, del 1223) sia stato approntato, per desiderio dello stesso san Francesco, da un marsicano, Giovanni Velita conte dei Marsi. Si legge anche che gli zampognari (spesso considerati di origine abruzzese) o che l'albero di Natale (finora da tutti ritenuto nordico) sia stato introdotto per la prima volta nelle nostre parti dal beato Tommaso da Celano. Infine, si evidenzia che il primo presepe realizzato nella Marsica in una casa privata sia stato quello dei Piccolomini a Celano. Tuttavia a parte la credibilità di certe ipotesi o di certe affermazioni, quel che è sicuro è che la devozione dei nostri progenitori per le immagini legate alla ricorrenza del Natale era veramente diffusa e profonda, tanto che nei secoli passati le nostre chiese si riempirono non solo di affreschi riguardanti la nascita di Cristo (si pensi alla cappella del Palazzo Ducale di Tagliacozzo), ma perfino di Sacre Reliquie del presepe della Natività (ad esempio la fascia di Gesù bambino ad Albe e a Gioia dei Marsi; la mangiatoia, il fieno e la culia a Pescina, Scurcola, Tagliacozzo).

PESCASSEROLI

BENTORNATA AZIONE CATTOLICA

di Remo Leone

L'Azione Cattolica Italiana è la più antica tra le associazioni cattoliche laicali d'Italia. Le sue origini risalgono al 1867, quando due giovani universitari, Mari Fani, viterbese e Giovanni Acquaderni, bolognese, fondarono la "Società della Gioventù Cattolica". Il motto, "Preghiera, Azione, Sacrificio", sintetizza la fedeltà a quattro principi fondamentali: la devozione al Papa (sentire cum Ecclesia); un forte progetto educativo (studio della religione); la vita secondo i principi del cristianesimo; un diffuso impegno alla carità verso i più deboli e i più poveri. Da allora ad oggi l'AC è sempre stata in continua evoluzione tenendo fede ai principi fondamentali. A maggio 2008 in occasione del 140° anniversario, l'Azione Cattolica ha presentato il "Manifesto al Paese", un documento in cui sono affermati i valori non negoziabili dell'AC, che si fa sentinella di quell'ethos condiviso in cui afferma si possono riconoscere tutti gli italiani. Oggi più che mai si sente il bisogno della riconquista dei valori cristiani. Uno dei punti fermi nella volontà del nostro don Daniele, parroco di Pescasseroli, è stato l'accogliere il desiderio del vescovo, Pietro Santoro, di diffondere l'AC in diocesi. Qui da noi l'AC è stata presente dagli anni 70, ma negli ultimi periodi il gruppo non si era più riformato. Ora è tempo di ricominciare, e di dire: "Bentornata AC". Ora è tempo di impegno e di lavoro. Dopo un anno di preparazione e preziosi consigli da parte di Enrico Michetti e Maria Grazia di Rocco, rispettivamente presidente e vice dell'AC diocesana, a novembre abbiamo finalmente aperto il tesseramento. Prima in pochi ma poi, con nostra grande sorpresa, in tanti si sono spontaneamente presentati per aderire. L'8 dicembre è stato il giorno ufficiale del tesseramento, il giorno del sì, della conferma del proprio impegno. Dopo la bellissima cerimonia, Giuseppe, un mio amico, mi ha detto: "Io ho tante tessere, la Viacard, il bancomat e tante altre tutte utili, non vorrei che questa fosse la sola inutile. Io con questa tessera voglio lavorare perché sono abituato a lavorare". Non dimenticherò questa sua affermazione insieme all'impegno e all'entusiasmo di tutta la nostra comunità parrocchiale.

PESCASSEROLI

FOTOVOLTAICO: LA SCELTA CHE PIACE

di Aurelio Rossi

Alla Conferenza mondiale sul clima, a Copenaghen, tutti hanno voluto dare indicazioni e proporre rimedi. In questa ottica, lunedì 7 dicembre scorso, il Parco nazionale ha promosso un incontro di sindaci dei comuni dell'area prossima a Pescasseroli per affrontare il tema: "Fotovoltaico nel Parco". Nei locali dell'Ente, si sono riuniti i rappresentanti dei comuni di Barrea, Civitella Alfedena, Opi, Ortona dei Marsi, Pescasseroli e Villetta Barrea. Assente l'amministratore del comune di Bisegna. Il Presidente del Parco, Giuseppe Rossi ha riferito di alcune voci su progetti di fotovoltaico da impiantare nelle aree del Parco e nello specifico nel comune di Pescasseroli. Nella discussione è emersa, in linea di principio, la disponibilità all'autorizzazione per la realizzazione di tali impianti, purché se ne discuta in modo approfondito tra i comuni, il Parco, gli imprenditori e poi si raggiunga un risultato condiviso. Si costituirà un comitato di studio del quale faranno parte, oltre agli amministratori, anche soggetti esperti delle università e di altri enti. Il tutto nella consapevolezza che la finalità preminente è quella della conservazione ecologica e paesaggistico-ambientale del territorio e quindi, le opere eventuali da realizzare, per la produzione di energia da fonti rinnovabili, devono superare l'esame di compatibilità e sostenibilità. Non per niente il Parco nazionale è il fiore all'occhiello della regione Abruzzo. Tutto questo, aspettando che la regione elabori le sue linee guida per l'individuazione dei siti ottimali. Il problema si presenta serio e complesso. Da una parte gli amministratori locali presi tra più fuochi: bilanci miseri e bisogni vitali di entrate; proposte di imprenditori allettati da contributi dell'Unione europea e guadagni certi; ambientalisti perplessi e cittadini schierati su diversi fronti: nucleare, fotovoltaico, eolico, termovalorizzatori e tanto altro. Ognuno ha la propria idea e la conseguente ricetta. "Il Velino" tornerà nei prossimi mesi ad affrontare l'argomento, offrendo ai lettori una documentazione il più possibile completa per farsi un'opinione consapevole.

CAPISTRELLO

IN UN LIBRO IL DISSESTO FINANZIARIO

di Davide Sant'Orsola

"Profili di un dissesto economico-finanziario" è il titolo del pregevole volume firmato da Antonino Lusi sulla grave crisi che ha investito il comune di Capistrello. Il professor Lusi è consigliere parlamentare in Senato ed esperto di chiara fama di diritto amministrativo. La lettura (accompagnata da una seconda parte del testo dedicata alla pubblicazione degli atti) offre un quadro desolante della situazione di Capistrello. Eppure l'autore riesce a scorgere la possibilità di un <cammino di ricerca comune al quale dovrebbero partecipare tutti coloro che vogliono farsi carico del presente e del futuro>. Un <compito immane>, come lo definisce lo stesso professor Lusi, che non deve lasciare spazio alla frustrazione o a un senso di <sconfitta annunciata>, all'angoscia dell'incompiuto che si accompagna alla vista delle opere pubbliche discutibilmente concepite, iniziate in ritardo e presto abbandonate nell'incuria generale. Un duro atto d'accusa che, secondo Antonino Lusi, deve servire per conoscere, rendersi conto, così da diventare <essenziale per agire, non per parlare>. Così conclude il professor Lusi la propria analitica ricerca: <Nella vastità del compito, peraltro, è implicito il bisogno di rispondere alla sfida, difficile ma stimolante, che viene richiesta a chi non si arrende a un futuro, apparentemente ineluttabile, di degrado ulteriore, foriero di abbandoni ed emigrazioni. Esso, invece, comprende il desiderio e la volontà di costruire qualcosa per cui valga la pena stare insieme e realizzare un progetto di alto e concreto significato: uno scatto d'orgoglio, individuale e collettivo, per un paese migliore e solidale, per una comunità locale più ricca di umanità e opportunità di crescita>.



Suor Marietta delle Trinitarie della parrocchia di san Giovanni di Avezzano, "pizzica" la "Vahliha" uno strumento musicale tipico del Madagascar che si suona in particolare durante le feste natalizie

GERENZA

Periodico della Diocesi dei Marsi
Fondato da Sua Eccellenza
mons. Pietro Santoro

Direttore responsabile
Sandro Tuzi

Coordinatrice di redazione
Elisabetta Marraccini

Progetto grafico e impaginazione
Stefania Moroni

Stampa
Linea Grafica di Celestino Di Foggia
Via Australia 10, Zona Ind.ale
66050 San Salvo (CH)
Tel 0873 549330
e-mail: lineag@tin.it

Direzione e redazione
Corso della Libertà 54
67051 Avezzano (AQ)
Tel/Fax 0863 23839

Indirizzo e-mail
ilvelino.redazione@libero.it

Hanno collaborato

Matteo Biancone, Marco Boleo, Anna Rita Bove, Paola Cascone, Laura Ciamei, Maurizio Cichetti, Angelo Croce, Federica Gambelunghie, Valentina Mastrodicasa, Anna Tranquilla Neri, Marta Palazzi, Veria Perez, Siria Petrella, Roberta Placida, Eugenio Ranalli, Laura Rocchi

La gratuità è il tratto stilistico dei collaboratori del giornale diocesano. Dunque niente compensi per chi desidera scrivere

Distribuzione coordinata da
Nino De Cristofaro, Elisa Del Bove Orlandi, Pinino Lorusso
ilvelino.distribuzione@gmail.it

Iscr. Trib. Avezzano
Reg. Stampa n. 03/08

Associato alla Federazione Italiana Settimanali Cattolici (FISC)



Questo numero è stato chiuso in redazione alle ore 17,23 del 24 dicembre 2009

DELL'OLIO
1920

ABBIGLIAMENTO UOMO DONNA
Via Corradini, 172 Avezzano (Aq)

Parrocchia Santa Maria delle Grazie di Sante Marie LA MUSICA CHE UNISCE

Una comunità in cammino

di Claudio Mari



• La corale liturgica "Santa Maria delle Grazie" di Sante Marie, sotto la brillante direzione della responsabile Fabiola Di Giacomo e del Parroco padre Michelangelo Pellegrino,

anche quest'anno ha partecipato ad una manifestazione internazionale di alto livello, veramente importante: "Cantate Barcellona 2009", dal 16 al 18 Ottobre; organizzata dall'associazione internazionale Music and Friends, che è specializzata nell'organizzazione di festival e tournée musicali avente come scopo raggiungere motivazioni a lungo termine all'interno dei gruppi musicali con la possibilità di scambiarsi musica e cultura con altri gruppi di diversa nazionalità. Grande il calore con cui è stata accolta la corale a Barcellona nella piazza principale del Pueblo Español dove essa si è esibita insieme ad altri gruppi provenienti da altri Paesi dell'Europa: Germania, Irlanda, Slovacchia, Italia e altri ancora. L'emozione, la commozione e l'entusiasmo hanno fatto da cornice a Pineda de Mar dove la corale ha eseguito un concerto di amicizia con la partecipazione di altri due cori: uno tedesco e uno spagnolo. Ognuno di essi ha eseguito un proprio repertorio fatto di brani popolari, brani tratti dal repertorio di musica classica nazionale o conosciuta a livello mondiale, a confermare quella innegabile verità che la musica non ha frontiere o confini. La corale, è stata chiamata ad animare la messa internazionale celebrata in quattro lingue (italiano, spagnolo, francese ed inglese) nella chiesa di Lloret de Mar, proponendo alcuni brani del proprio repertorio che subito hanno catturato l'attenzione delle centinaia di persone partecipanti alla liturgia. Il parroco, sull'ascolto delle note e dei canti del coro liturgico "Santa Maria delle Grazie", ha voluto evidenziare alla fine della messa, come la musica fosse il legame che unisce la vita dello spirito alla vita dei sensi. Una festa con brindisi, canti corali e festosi all'insegna dell'amicizia, della fratellanza, della pace, della conoscenza e scambio culturale, ha concluso la serata che ha contribuito a caricare ancor di più i coristi ad accrescere il loro entusiasmo, l'ardore per una esperienza che, appena al suo inizio, già aveva regalato momenti di assoluta gioia, di grande infervoramento, di incredibile eccitazione. Ma ancora più grande e incommensurabile è stata l'emozione che la corale ha provato la sera del 18 ottobre, quando ha partecipato al Galà di chiusura presso l'auditorium di Girona. Il galà è iniziato con un saluto da parte del comitato organizzatore e nelle parole di benvenuto riecheggiavano sempre quelle che «la musica unisce, e con il canto porta un messaggio di pace, di amicizia, di comunione, di fratellanza fra i popoli». Al galà hanno preso parte tutti i cori partecipanti al festival, i quali hanno eseguito un brano tratto dal proprio repertorio; l'atmosfera si faceva sempre più calorosa, sempre più emozionante mentre le corali si alternavano su quel palco così grande, elegante e ampiamente illuminato; mentre un'indescrivibile emozione e un brivido di commozione ha pervaso la corale liturgica "Santa

Maria delle Grazie", quando alla fine della sua esibizione un fortissimo e interminabile applauso ha accompagnato tutta l'uscita dei coristi dal palco. Il brano presentato: un omaggio all'amicizia tra i popoli "Emmanuel", un canto di impostazione corale di ampio respiro. Ma la gioia e l'emozione dovevano ancora essere protagoniste della serata quando tutte le corali si sono incontrate presso l'hotel Olympic Suites, dove i cantori sono stati ospiti in una cena non di addio ma di arrivederci, perché lì c'è stato un continuo scambio di indirizzi, di regali, di abbracci. Insomma ancora canti, balli e lunghissimi trenini di coristi che si sono trasformati in gioiosi e festosi ragazzini pronti a coinvolgere questo o quel gruppo. Per far sì che la lunga fila indiana non finisse mai di girare attorno ai tavoli delle sale elegantemente addobbate e festosamente illuminate. Veramente grande e straordinaria è stata l'ospitalità catalana, e questa partecipazione al festival "Cantate Barcellona 2009" è stata un'esperienza che la corale difficilmente dimenticherà.





2010 LIBRI DA LEGGERE

Dal vescovo dei Marsi i suggerimenti

Quando lasciò San Salvo per Avezzano disse ai suoi, ormai ex, parrocchiani: «Sono arrivato qui solo con i libri, me ne vado portandomi dietro solo i libri». Che sia appassionato di letture ormai lo sanno anche i sassi e come ne «L'isola del tesoro» siamo tutti alla ricerca di un tesoro. Scoprire un tesoro è un desiderio dell'anima. Alcune storie, se mai le leggemo, le abbiamo dimenticate; altre ci sono sfuggite, per qualcuno poi non era ancora l'età per leggerle. Dunque «Il Velino» ha chiesto al vescovo Pietro Santoro di offrirci dieci suggerimenti per libri da leggere il prossimo anno. Un rapporto dell'Istituto di economia dei media (Iem) della Fondazione Rosselli (pubblicato sul Corriere della Sera del 17 dicembre scorso) segnala che, per le difficoltà economiche, i tagli cominciano dalle spese culturali e, in questo periodo, le famiglie consumano meno per i libri. Ma se perdiamo i racconti, le immagini, la cultura, l'arte, avremo davvero smarrito tesori preziosi. Perciò, grazie al vescovo dei Marsi, e buona caccia al tesoro, ai Long John Silver e ad una bottiglia di rum, da bere mentre si legge.

DACIA MARAINI

La Ragazza di via Maqueda

(ed. Rizzoli 2009)



• Un viaggio nei racconti di Dacia Maraini che attraversa il tempo e che si svela attraverso le storie e i luoghi, gli indimenticabili personaggi femminili e una geografia di vita e di idee. Partiamo da una Sicilia fatta di mare e di vento, di corse e di tuffi, in cui l'autrice arrivò da bambina dopo le brutture della guerra. Lì, trascorse i suoi lunghi anni Marianna Ucria. Roma si lega al

tempo favoloso degli anni giovanili, delle felici favole della classicità, dei voli verso continenti lontani, del tempo malinconico della disillusione. L'Abruzzo è la terra incantata della maturità, con le leggende di antiche civiltà, i boschi popolati di animali, le tradizioni, i terremoti che la devastano. Ma è anche il luogo solitario che l'autrice ha scelto per creare i suoi romanzi.

CEI (Progetto culturale)

La sfida educativa

(ed. Laterza 2009)



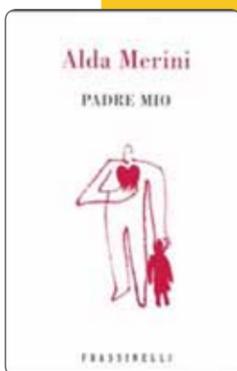
• Il rapporto curato dal Comitato per il progetto culturale della CEI vuole sollecitare una riflessione sullo stato dell'educazione e, più in generale, sulla realtà esistenziale e socioculturale dell'uomo d'oggi, alla luce dell'antropologia e dell'esperienza cristiana. L'obiettivo è quello di promuovere una consapevolezza che possa dar luogo, nel nostro Paese, a una sorta di alleanza per l'educa-

zione in grado di coinvolgere tutti i soggetti interessati al problema, dalla famiglia alla scuola, al mondo del lavoro, a quello dei media.

ALDA MERINI

Padre mio

(ed. Frassinelli 2009)



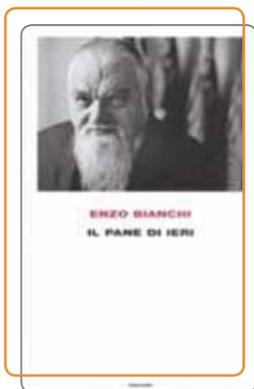
• Un libro toccante che interroga le nostre coscienze di uomini moderni che credono di non avere più bisogno né di santità né, tantomeno, di un padre. Terribile e dolcissimo, enigmatico e sapiente: chi viene evocato in questo libro è il grande esiliato della coscienza contemporanea, il padre. In tutti i sensi in cui si voglia intendere questa figura così inattuale: il Dio Padre religioso, punto

di riferimento di chiunque cerchi con ostinazione e umiltà il senso della propria vita. Il padre rappresenta simbolicamente l'origine e, nello stesso tempo, il Nulla a cui tutto tende.

ENZO BIANCHI

Il Pane di ieri

(ed. Einaudi 2008)



• «Il pane di ieri è buono domani», dice per intero il proverbio. Con la busola di queste parole Enzo Bianchi racconta storie e rievoca volti della propria esistenza. Ogni racconto è la tappa di un cammino sapienziale che parla dell'amicizia, della diversità, del vivere insieme, dei giorni che passano e della gioia. Della vita di ogni uomo in ogni tempo e terra del mondo.

JOAQUIN NAVARRO VALLS

A passo d'uomo

(ed. Mondadori 2009)



• Joaquín Navarro-Valls è stato uno dei volti e delle voci più conosciuti del pontificato di Giovanni Paolo II. In questo volume, che raccoglie, oltre ad alcuni articoli già usciti, numerosi brani inediti, si trova, per la prima volta, una vasta panoramica sulle idee e le memorie di Navarro-Valls. E per la prima volta si trova la sua storia personale, intrecciata con quella dei grandi personag-

gi che ha avuto modo di conoscere, ma anche la sua riflessione sui temi e i problemi della nostra contemporaneità. Attraverso il racconto degli incontri con i protagonisti della storia (Gorbaciov, Madre Teresa di Calcutta, Fidel Castro), ma anche di episodi della vita quotidiana di Giovanni Paolo II, Navarro-Valls apre ai lettori le porte della sua esperienza di vita, fitta di avvenimenti, di ideali, di momenti straordinari, ma sempre condotta, con la grazia e l'attenzione al dettaglio che lo contraddistinguono, «a passo d'uomo».

DON TONINO BELLO

Alfabeto della Vita

(ed. Paoline 2009)



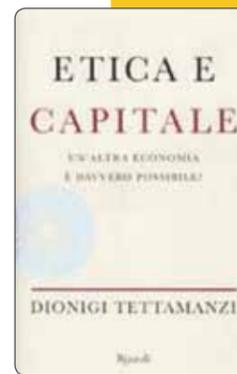
• Ecco un'antologia speciale. Molto più di un glossario. Dalla A alla Zeta, le certezze più salde e feconde su cui poggia la profezia di don Tonino Bello, il suo alfabeto esistenziale: le parole centrali da articolare, i verbi fondamentali da coniugare per rinascere alla fede e legarla alla vita. Ad ogni lettera sono associati diversi temi proponendo brevi brani tratti dai testi o dai discorsi di

don Tonino e seguiti da una citazione biblica, che ne amplifica il senso. Un vademecum per diventare «contemplativi», uomini e donne, giovani e adulti di preghiera e di azione; capaci di frequentare il cielo e la terra, la Bibbia e il giornale, gli orizzonti complessivi e i cantieri della cronaca.

DIONIGI TETTAMANZI

Etica e capitale

(ed. Rizzoli 2009)



• L'enciclica di papa Benedetto XVI «Caritas in veritate» ha stimolato una profonda riflessione sulla dottrina sociale della Chiesa. Il cardinale Dionigi Tettamanzi ci propone un percorso «esistenziale» e antropologico all'interno dell'Enciclica: ognuno dovrebbe fare propri i valori rinnovati di solidarietà per pensare le relazioni economiche in maniera più responsabile.

GIUSEPPE SAVAGNONE

La stella dei Magi

(ed. Elledici 2002)

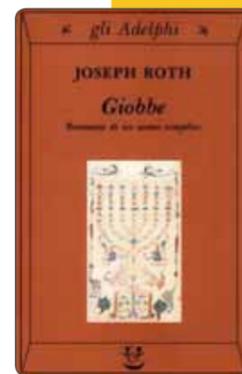


• Un Vangelo per i laici. Un itinerario in quindici tappe in cui acquista particolare significato il racconto evangelico dei Magi, laddove la stella è un segno della presenza e della Parola di Dio, un segno rivolto a tutti, credenti e non credenti. Un aiuto per gustare la forza segreta del messaggio cristiano mettendolo a confronto con la vita e con i problemi reali.

JOSEPH ROTH

Giobbe. Romanzo di un uomo semplice

(ed. Adelphi 1992)



• Un «Giobbe» moderno, dunque: la storia di un pio ebreo orientale, di quelli che si librano a mezz'aria nei quadri di Chagall, («Portava sempre il suo berretto nero di repp di seta e il caffettano di media lunghezza e gli stivali alti»). Quando i lutti lo sopraffanno, tentato dal Principe delle Tenebre, forse con la connivenza del Signore, brucia il suo sciale rituale e sfida Dio.

CARLO MARIA MARTINI

Qualcosa di così personale

(ed. Mondadori 2008)



• «La preghiera è qualcosa di estremamente semplice, qualcosa che nasce dal cuore». Con queste parole il cardinale Martini ci introduce nel tema del suo nuovo libro, dedicato a uno degli aspetti più intimi e delicati del rapporto con Dio: la preghiera. E' la risposta immediata che sale dal profondo quando ci mettiamo di fronte alla verità dell'essere.

Racconti

L'ETA' DELLA RISCOSSA QUIETA

Il sillabario dei tempi felici

L'OCEANO DEGLI AMORI INSEGUITI



di Domenico Di Stefano

• Se n'era andata con un fotografo di balene dalla barba bionda e senza obiettivo, o forse un obiettivo l'aveva avuto: iscrivere il mio nome nella compagnia degli infelici.

Un uomo di mare, così si diceva e si dice tuttora, è un uomo che ha un passo in più, forse una vita in più.

Nel mio caso fu sufficiente solo una macchina fotografica in più, quanto bastava per catturare e dominare il mare.

E lei sapeva che odiavo il mare da quella volta che il mare mi offrì da bere senza avvertirmi: mi pare che avevo sei anni e le mani che per me pagarono il conto molti anni di più.

Era andata via con un fotografo di balene dalla barba bionda, uno di quelli che tratta gli oceani come le pozzanghere della pioggia di estate, quando in estate piove.

Fotografava balene e poi fotografava lei!

Una sera che, per strada, rimescolavo la vicenda di lei e del fotografo di balene dalla barba bionda, fui accompagnato da un cane che pareva molto preso dai fatti miei.

Lo tenni con me.

Lo chiamai Moby Dick!

Se n'era andata e lo aveva capito anche Moby Dick.

Io lo capivo a giorni alterni e i miei umori e i miei silenzi si rincorrevano con quella speciale intermittenza delle lampadine di Natale.

Un Natale che prima o poi sarebbe tornato.

E prima o poi si sarebbe prosciugato pure l'oceano maledetto che lei amava tanto!

"Tu non capisci niente di oceano, - mi ripeteva - l'oceano non ti tradisce mai!".

Aveva l'oceano nell'anima e lo indossava negli occhi.

Io le dicevo il mio amore e mi tremava la voce: avevo paura dell'oceano.

Nelle sere d'inverno lei prendeva una conchiglia grande come una mano e la poggiava sul mio orecchio affinché ascoltassi l'oceano.

Io ascoltavo e mi sembrava di sentire il canto di un pesce rosso nel mare.

Allora restavo zitto per non smarrire nemmeno una parola.

All'improvviso lei ritirava la conchiglia e mi urlava che non capivo niente di oceano, mi urlava che l'oceano non tradisce mai.

Avevo paura dell'oceano.

(2. continua)

PERDERSI E RITROVARSI



di Veria Perez

• Solo guardando meglio, il principe scoprì che nel cuore della foresta era racchiuso un lago incantato e sulle sue sponde si affacciava una vecchia casa. Si avvicinò osservando i lineamenti dolci della fanciulla, una emozione grande pervase tutto il suo essere e in un attimo si innamorò.

La fanciulla si sentì osservata, si guardò intorno e fissò gli occhi del principe. Nel silenzio e nella pace del lago non solo i loro occhi si incontrarono ma le loro anime spiccarono il volo.

La fanciulla lo invitò ad entrare, la casa sembrava magica e pian piano una pace scese su di lui. Si trovò in una grandissima stanza, fiori, tappeti e un camino acceso. Si sedettero e pur non conoscendo niente di lei si sentì a casa. Si sentiva amato, accolto e provò un grande desiderio di parlare, di portare fuori da se tutto il passato, le paure, la tristezza.

Mentre si raccontava, assaporava la consapevolezza di un sentimento nuovo che prendeva vita e plasmava il suo corpo. Finalmente, lontano dalla paura, lontano dai dubbi, lontano dalle sue mille domande, ora sentiva crescere dentro di sé, come un fiore, quella gioia che dona l'immensa felicità. La fanciulla lo ascoltava e cercava con lo sguardo di entrare dentro ogni parola, ogni piccolo gesto; sapeva di aver incontrato una persona speciale e mentre il principe scoprì che la felicità era dentro di lui, la fanciulla fu felice di vedere sul suo volto non più i segni della tristezza ma la luce di un amore nuovo. Quel giorno, nel parlare, nel confrontarsi, il principe e la fanciulla sembravano uniti da sempre, entrambi capirono che la vita di ogni uomo è un bene irripetibile, non esiste al mondo un'altra persona che possa viverne una identica alla propria, ogni attimo della vita va vissuto come se fosse l'ultimo e con esso vanno assaporate tutte le sfumature di una felicità fondamentalmente breve e fuggente.

Il principe riuscì a rispondere alle sue mille domande e scoprì finalmente che la tristezza è parte integrante della vita stessa, non c'è gioia senza dolore, non c'è alba senza tramonto, capì che le tempeste tumultuose della vita possono distruggere un castello, possono ferire il corpo ma non potranno mai distruggere i sogni e i progetti legati e alimentati dall'amore infinito che è dentro di noi. Esso è divino e come tale vola alto nei cieli senza fine né limiti.

(2. continua)



CHIETI

MINISTERO AI GIOVANI SEMINARISTI

di Antonio Allegritti

• Solennità dell'Immacolata Concezione: giorno di festa grande per la Chiesa universale e, in particolare, per la comunità del Seminario Regionale San Pio X. Appunto il 7 dicembre, ai primi vesperi della festa mariana (istituita da Pio IX nel 1854), 8 seminaristi hanno ricevuto il ministero del lettorato e 5 seminaristi quello dell'accollito. Tra di essi, 2 marsicani: Patrizio Ciccone di Collelongo e Gabriele Guerra di Sante Marie. La celebrazione per il conferimento dei ministeri, presieduta da monsignor Bruno Forte, si è svolta nella Cattedrale di Chieti (tradizionalmente si tiene nella cappella maggiore del seminario, attualmente in restauro). Erano presenti le famiglie, gli amici e le comunità parrocchiali dei ministri istituiti. In un clima di viva gioia e solenne trepidazione, sono accorsi per l'evento anche rappresentanti dalle parrocchie di Collelongo e Sante Marie, nelle quali la vocazione di Patrizio e Gabriele ha trovato grembo fecondo, e di Magliano e Caruscino, nelle quali ogni fine-settimana Patrizio e Gabriele offrono il loro servizio pastorale in costante collaborazione con i parroci. Proprio il servizio è la cifra dominante di ogni vocazione, in particolare di quella al sacerdozio. La quale trova nel conferimento del ministero del lettorato e dell'accollito due tappe che segnano in maniera pubblica e oggettiva il cammino progressivo verso il presbiterato. I seminaristi si sono disposti a tale momento con specifici itinerari formativi, riflettendo chiaramente sull'identità del presbitero che si preparano a far propria. Il tutto grazie al prezioso accompagnamento degli educatori e del direttore spirituale e con il sostegno della preghiera delle comunità cristiane. Anche la nostra diocesi è chiamata a questa responsabilità: seguire il cammino dei nostri seminaristi mediante la vicinanza spirituale. In questa prospettiva, il conferimento del lettorato a Gabriele e dell'accollito a Patrizio rappresenta una festa per tutta la famiglia diocesana dei Marsi. Tra questi frutti, i servizi ecclesiali del lettorato e dell'accollito, <espressione della ministerialità della Chiesa>, come ha bene espresso il rettore monsignor Cilli nel corso della cerimonia. I lettori e gli accoliti sono chiamati a entrare più profondamente nella liturgia come <ri-presentazione dell'amore di Cristo>. Per poi contagiare questo amore con la testimonianza. <Essi non sono soli, perché la grazia vittoriosa è con loro, ma non sono esenti dalla grande lotta, che hanno conosciuto e conosceranno intorno e dentro di loro>: questa la suggestione offerta nell'omelia da Bruno Forte. Egli, commentando il Vangelo dell'Annunciazione, ha invitato i seminaristi a ripetere sempre, come Maria, la giovane donna, l'«Eccomi della libertà».



Foto di Antonio Oddi

AVEZZANO

LUCI E OMBRE CALENDARIO PARI OPPORTUNITA'

di Davide Sant'Orsola

• "Luci ed ombre" è un progetto della Cooperativa Fantacadabra che, attraverso la realizzazione di un calendario sociale, si propone di dare sostegno alle Politiche per le Pari Opportunità, condividendo e promuovendo il superamento di ogni discriminazione e la valorizzazione delle differenze umane. La finalità del progetto - come spiegato da Antonio Oddi, fotografo ed ideatore del calendario - è quella di sensibilizzare su problematiche quali la violenza sulle donne, lo stalking, i disturbi del comportamento alimentare e il mobbing, per dare luce a chi si percepisce senza valore, a chi è rimasto vittima di un'offesa, di un maltrattamento, di un sopruso, di un oltraggio, di una persecuzione. "Luci ed ombre" ha preso avvio attraverso il coinvolgimento degli studenti della terza C del Liceo Classico "Alessandro Torlonia" di Avezzano. La psicologa Alfonsina Babbo, consulente della Cooperativa Fantacadabra per la divulgazione di aspetti informativi e scientifici relativi alle tematiche prese in esame, ha favorito momenti di preziosa riflessione. Il calendario ha visto il coinvolgimento di Giulia Capodacqua come testimonial.

AVEZZANO

TUTTI SVEGLI ASPETTANDO L'EPIFANIA

di Andrea De Foglio

• Martedì 5 gennaio prossimo, alle ore 21, nella parrocchia dello Spirito Santo di Avezzano, monsignor Pietro Santoro guiderà la veglia di preghiera "Aspettando l'Epifania". La veglia sarà animata da un unico grande Coro formato dai cori parrocchiali della Cattedrale di Avezzano, di Carsoli, di Collarmele, di Pescasseroli, di San Benedetto dei Marsi e, ancora di Avezzano, delle parrocchie Madonna del Passo e Spirito Santo. Saranno accompagnati dall'Orchestra giovanile diocesana. "I Marsi con i Magi per incontrare il Mistero" è il tema della veglia. Un importante momento che vede la nostra diocesi coinvolta per incontrare e adorare il bambino Gesù. L'occasione è anche voluta per partecipare alla Giornata per l'infanzia missionaria. Infatti, sempre nella chiesa dello Spirito Santo, sempre martedì 5 gennaio, dalle ore 9,30 alle 12,00, il Servizio diocesano per l'Evangelizzazione e la catechesi e la Pastorale missionaria celebreranno la Giornata mondiale per l'infanzia missionaria con una serie di iniziative per i più piccoli.

MARSICA

RIAPRE L'ISTITUTO DI FORMAZIONE PASTORALE

di Laura Ciamei

• Riapre l'Istituto diocesano di formazione pastorale. Il 19 gennaio prossimo cominciano le lezioni, a partire dalle ore 20,30, con un orario studiato per affiancare il desiderio di conoscenza di coloro che sono impegnati, per diversi motivi, durante tutta la giornata e soltanto la sera trovano un momento per dedicarsi ad approfondire le tematiche teologiche. Le lezioni si terranno all'interno del seminario di Avezzano in via Bagnoli, 54. Si terranno due lezioni il martedì (dalle 20,30 alle 22,00) di Liturgia e Teologia Dogmatica e due lezioni il giovedì di Sacra Scrittura e Filosofia. Tutti sono invitati a partecipare. L'attività formativa è offerta a tutti e l'impegno della Chiesa locale va nella direzione di garantire un serio approccio ai contenuti della fede cattolica a tutti coloro che lo vogliono. Il direttore dell'Istituto è don Antonio Sterpetti. L'inaugurazione ufficiale è programmata per il 28 gennaio, festa di san Tommaso d'Aquino, alle ore 21, nel Castello Orsini di Avezzano. Nel prossimo numero la redazione de "Il Velino" tornerà sull'argomento con gli approfondimenti.

ORTONA DEI MARSI

ELOGIO PER L'ASINA GIOVINA

di Aurelio Rossi

• La nostalgia, tra naufragio e redenzione (con riferimento alla seconda conversazione del vescovo Pietro Santoro al castello Orsini di Avezzano, il 17 dicembre scorso), nella Valle del Giovenco arriva a cavallo. A cavallo di un'asinella. Si chiama Giovina. E' rimasta sola. La presenza dell'asino nella Valle del Giovenco e nella Marsica si è andata sempre più assottigliando senza che si costituisse alcun comitato per salvaguardarne la specie in questo territorio. Fra gli ultimi asini, che ricordo, vi è sicuramente l'asino di Bellino di Ortona, scomparso ormai da molti anni. Quanti ragazzini, ormai padri e madri di famiglia, lo aspettavano al ritorno dalla campagna, insieme al padrone, per poterlo seguire e possibilmente montarvi in groppa e così risalire le ruve medioevali del paese. Fra gli ultimi esemplari, si ricorda l'asina Rosina del signor Giulio Venti di Ortona, scomparsa nell'anno 2005 e l'asina Giovina del signor Ugo Di Panfilo di Aschi che ha lasciato il paese nell'anno 2008. Con la partenza di Giovina, la Valle del Giovenco è rimasta senza asini. In questo lunghissimo tempo l'animale non si è mai lamentato; sempre in silenzio, sempre ubbidiente, sempre pronto, sempre disponibile, sempre avanti. Per esso solo bastonate, calci, parolacce, insulti, sfruttamento, scarsa paglia e pochissimo fieno. Ricordo che, da ragazzo, spesso toglievo dell'erba medica dalla mangiatoia delle mucche e la sostituisco alla paglia che l'asino aveva nella sua. Non accettavo quel diverso trattamento. Eppure, l'asino era sfruttato per tutto l'arco dell'anno. L'estate lo si vedeva carico di covoni di grano da portare all'aia, poi fascine di erba medica e fieno da riportare nel fienile, e poi carichi di paglia, di grano e di ogni prodotto della terra, e poi ancora trasporto di bigonci di letame, e poi di uva, e poi carichi di legna dalla selva al paese ed a Pescara al mercato per barattarla con i prodotti della pianura. E poi ancora carichi e bastonate, e lavoro, e poi ancora, portare a spasso il padrone per tutti i giorni che ha fatto il signore. Solo maldicenze: sei un somaro, sei un ciuco, sei un asino. Sei testardo come un asino. A lavar la testa all'asino ci si rimette tempo e sapone. Sei stupido come un asino. E pensare che per altri animali, quali il cane, il gatto, carezze, abbracci e cibi acquistati nelle boutique alimentari. Poi per alcuni si costituiscono comitati pro, si spendono soldi per convegni, si scrivono fiumi di parole e se ne parla in televisione. Si inventa il passo dell'orso, il territorio dell'orso, il corridoio dell'orso, il Pan dell'orso. E questo è per l'orso, e queste montagne sono riservate all'orso. Quest'altro non si può fare perché potrebbe dar noia all'orso e così di seguito. Qualcuno però ha osato, e in passato si è definito "l'asino del Signore". Questo qualcuno è san Luigi Orione, meglio conosciuto come don Orione. Andando poi indietro nel tempo troviamo che l'asino è sovente presente nella vita di Gesù: lo scaldò neonato nella mangiatoia, lo portò in Egitto, insieme ai genitori, per sfuggire alla persecuzione di re Erode e Gesù se ne ricordò quando la domenica delle Palme fece il suo ingresso trionfale in Gerusalemme.



Avezzano. La nostra partita del cuore

L'AZIONE VINCENTE

● Nel doppio confronto con L'Aquila noi siamo i più forti



di Laura De Benedictis

È il 7 dicembre e c'è tanta nebbia nel campo di calcio di Avezzano. Un'occhiata all'orologio fa vedere che sono le 8 di sera, per molti consueta ora di cena. Qualche spettatore incuriosito, munito di sciarpa, guanti e cappello, nota qualcuno nel campo di Cesolino e cerca di scorgere quelle sagome così misteriose lì presenti: sembrano essere giovani ed atletici ragazzi che sfidano il freddo con maglie a maniche corte e calzoncini. E' la partita di calcio che vede fronteggiarsi la rappresentativa diocesana di Azione Cattolica e i ragazzi dell'ex tendopoli "Il Globo" dell'Aquila. È un'amichevole di ritorno, e segue la partita già disputata proprio a L'Aquila lo scorso 19 luglio. La rappresentativa di AC nasce proprio con questo carisma: testimoniare la bellezza dello sport tramite l'incontro con numerosissime realtà, diverse fra loro ed al contempo tutte meravigliose. L'Azione Cattolica della diocesi di Avezzano, nei mesi successivi al terremoto, è stata presente nella tendopoli "il Globo" a L'Aquila prestando servizio. Molti giovani della rappresentativa stessa hanno lavorato in quei giorni. I giocatori sono schierati in semicerchio, tutti intorno ad un sacerdote. La partita inizia infatti con la benedizione di

don Adriano Principe, parroco di San Rocco ad Avezzano. Dopo aver benedetto i giocatori, veste i panni della rappresentativa ed inizia a giocare. Alla domanda di rito: <Testa o Croce?> risponde <Croce, ovviamente>. La partita inizia e ad arbitrare c'è Matteo Chicarella, giovane di AC della diocesi di Avezzano. In panchina il mister, Roberto Olivieri, che incita la squadra insieme ad Angelo Piccinni, motivatore scrupoloso e stratega attento. Il presidente diocesano Enrico Michetti è accanto a loro, sempre presente ed entusiasta. In campo per L'Aquila abbiamo Giuseppe Romano, Stefano Mandolini, Ramzi Ben, Valerio Mastroddi, Luca Tobia, Alessandro Felli, Daniele Felli, Giacomo Aloise, Stefano Rinaldi, Davide Rogo, Simone Poietti, Alfonso Sebastiani. Per Avezzano si avvicendano in campo: don Adriano, Matteo Rau, Davide Stringini, Giuseppe Loconsolo, Alessandro Lucidi, Massimiliano Palombi, Alberto Seritti, Daniele Scipioni, Francesco De Santis, Francesco Sportelli, Fabri-

zio Rinaldi, Marco Di Folco, Eugenio Cipollone, Marco Marchionni, Antonio Franchi, Angelo Riccitelli, Gabriele Turni, Simone Pistilli. La partita si svolge con un susseguirsi di azioni incalzanti. Dopo pochi minuti dal fischio d'inizio è di Antonio Franchi il primo calcio in rete, ma subito la situazione viene riequilibrata con un goal su calcio di punizione di Daniele Felli. I ragazzi di entrambe le squadre sembrano accorgersi solo in parte del freddo: maggiore attenzione è dedicata alla nebbia che nasconde i giocatori in maniera dispettosa. Dopo poco è di nuovo rete per la rappresentativa avezzanese con goal di Daniele Scipioni ed un altro di Antonio "Sguincio" Franchi. Chicarella fischia la fine del primo tempo sul 3-1 per la rappresentativa di AC. Inizia il secondo tempo. Gli spettatori si coprono sempre di più, i titolari sono pronti a scattare non appena l'arbitro fischia, i giocatori in panchina si riscaldano o commentano risultato, assist, azioni di gioco. È di nuovo goal per l'AC:

segna l'instancabile Daniele Scipioni, seguito nuovamente da Matteo Rau e poco dopo da Antonio Franchi. Scipioni reclama la sua presenza in campo, come se non si fosse notata, e segna di nuovo. 7-1 per la rappresentativa AC. L'Aquila non rimane impassibile e controbatte con un altro goal di Daniele Felli e successivamente un altro di Stefano Rinaldi. Tutti gridano verso l'arbitro per capire quanto manca al termine della partita. A pochissimi minuti dalla fine è di nuovo rete per la rappresentativa AC: Matteo Rau segna e Chicarella fischia la fine del gioco. Il risultato finale è 8-3 per la rappresentativa avezzanese di AC. Le mani si stringono e si stringono anche agli spettatori. Si corre subito a fare una foto di gruppo, prima della meritata doccia e della bella cena tutti insieme. "E' stato come proseguire il servizio iniziato già dal sisma - dice Enrico, presidente diocesano - per continuare ad essere solidali anche nello stare insieme divertendosi.

L'INNO

Testo e musica
di Francesco Sportelli

• Batte dall'inizio questo cuore/ e non si fermerà neanche dopo la fine./ Batte in campo dietro ad un pallone/ ogni volta che c'è, c'è la nostra azione./ Dove porterà la nostra corsa/ forse a una vittoria, forse a un gol e basta./ Siamo pronti per giocare./ Siamo già qui/ e non siamo solo in undici./ Voliamo e vogliamo volare di più/ col cuore che sai passa la tua speranza a noi/ riparte da chi sei veramente/ l'Azione vincente./ In campo e nel mondo ancora di più/ ci stiamo e corriamo qui/ per noi, per voi per chi sa vincere così./ Quando i giochi sembrano finiti/ e molto più di noi corrono i minuti./ Siamo pronti a continuare/ ancora qui fra comandamenti e lividi./ Voliamo e vogliamo volare di più/ col cuore che sai passa la tua speranza a noi/ riparte da chi sei veramente/ l'Azione vincente. In campo e nel mondo ancora di più/ ci stiamo e corriamo qui/ e anche la neve si scioglie/ sulle nostre maglie che bruciano di vita./ Voliamo e vogliamo volare di più/ col cuore che sai passa la tua speranza a noi/ riparte da chi sei veramente/ l'Azione vincente. In campo e nel mondo ancora di più/ ci stiamo e corriamo qui/ per noi, per voi per chi sa vincere così./ Per noi che siamo qui/ si vince anche così./ L'Azione vincente... si vince anche così!

I NUMERI

10% è in Italia la quota di bambini nati da almeno un genitore immigrato. Lo ricorda il rapporto dell'agosto 2009 del Centro ricerca Innocenti dell'Unicef "I bambini di famiglie immigrate in otto Paesi ricchi" (Stati Uniti, Australia e sei nazioni europee, tra cui l'Italia).

850 mila sono i minori immigrati in Italia che crescono ogni anno di circa 100 mila unità fra nuovi nati e ricongiungimenti familiari: i minori italiani emigranti sono invece **650 mila**. Sono oltre **7.500** i minori non accompagnati e lontani dalla famiglia e circa **300** minori richiedenti asilo e rifugiati in Italia nel 2008.

SCUOLA E INTEGRAZIONE PER I BAMBINI MIGRANTI

● Il 17 gennaio la Giornata mondiale

di Veria Perez



• In questi tempi sulla scuola si è detto molto ma non ci si è mai soffermati con attenzione sul diritto del bambino a scuola. Partendo dalla convenzione sui diritti dell'infanzia, l'articolo sull'educazione ci investe di un compito importante: <Il bambino ha diritto ad un'istruzione che deve essere gratuita ed obbligatoria e che deve contribuire alla sua formazione generale e consentirgli eguaglianza di possibilità di sviluppare le sue doti, il suo spirito critico, la consapevolezza delle responsabilità morali e sociali e di diventare membro utile della società>. E' un diritto di tutti i bambini quello di avere una scuola di qualità che concorra con la famiglia a promuovere lo sviluppo della personalità. Il dovere dell'adulto è finalizzare il progetto educativo al benessere della persona. La

centralità del bambino in quanto persona è lo scopo più importante, insieme all'educazione alla pace e all'intercultura, alla vita, al rispetto dell'ambiente, in poche parole, l'educazione del cuore. E per tutte le scuole di ispirazione cristiana quello di finalizzare il proprio fare al messaggio di Gesù. L'autentica opera educativa della scuola dell'infanzia deve avere come obiettivo quello di formare atteggiamenti profondi e duraturi nel bambino, coltivando e rinforzando quelli che sono i sentimenti dei piccoli: sentimenti di stupore, sentimenti di meraviglia, sentimenti di gratitudine. Una scuola di qualità tiene conto principalmente del fatto che il bambino lascia l'ambiente familiare, le sue abitudini, le modalità di richiesta e di risposta e lo aiuta gradualmente a sviluppare la sua capacità di adattamento a una vita di gruppo e di regole sociali. Una scuola di qualità deve promuovere e garan-

tire: il diritto di imparare, il diritto di socializzare, il diritto di giocare e divertirsi, il diritto di svolgere le attività in un clima sereno, il diritto di sviluppare la propria autostima grazie agli incoraggiamenti degli adulti, il diritto di beneficiare di un ambiente sano e di essere circondato e preparato da personale qualificato. Tutto questo può essere realizzato solo nella certezza che chiunque lavori nella scuola senta un unico e grande dovere, quello di impegnarsi quotidianamente mettendo al centro della propria vita i diritti dei bambini. Deve far nascere in ognuno di noi il desiderio di lavorare, attimo dopo attimo, per costruire sempre più una scuola di qualità che abbia il volto sorridente, amichevole e accogliente, e che dia la possibilità ad ogni bambino di costruire le basi per essere domani un uomo capace di comprendere i propri doveri e difendere i diritti dei più deboli.



Il presepe IL SENSO DEL DONO

Viaggio alle origini di una tradizione

• La festa religiosa del Natale, celebrata in tutto il mondo cristiano, è accompagnata da riti, cerimonie ed usanze che variano di paese in paese; una delle tradizioni più sentite è quella del presepe. Le origini del presepe risalgono al II secolo dopo Cristo per commemorare la nascita di Gesù nella grotta di Betlemme, nella quale si credeva che egli fosse nato. Nel Vangelo di san Luca si racconta che la Madonna, dopo aver partorito, avvolse il piccolo nelle fasce e lo mise in un "praesepe", cioè in una mangiatoia. Nei Vangeli Apocrifi si parla invece di una grotta e compaiono un bue e un asinello, messi accanto al bambino per riscaldarlo col loro fiato. La raffigurazione della Natività ha origini remote, infatti i primi cristiani usavano raffigurare le scene della nascita di Cristo nelle catacombe e in altri luoghi di ritrovo. Così si comprendono le effigi parietali del III secolo nel cimitero di Santa Agnese e nelle catacombe di Pietro e Marcellino e di Domitilla (Roma)

che presentano la Natività e l'adorazione dei Magi, ai quali il vangelo apocrifo armeno ha attribuito i nomi di Gaspere, Melchiorre e Baldassarre. Il bue e l'asinello, sono stati aggiunti da Origene, interprete delle profezie di Abacuc e Isaia; il numero tre dei Magi, fissato da san Leone Magno ne permette una duplice interpretazione, la rappresentazione delle tre età dell'uomo: gioventù, maturità e vecchiaia e delle tre razze in cui si divide l'umanità, la semita, la giapetica e la camita secondo il racconto biblico; gli angeli, esempi di creature superiori; i pastori l'umanità da redimere e infine Maria e Giuseppe rappresentati a partire dal XIII secolo, in atteggiamento di adorazione proprio per sottolineare la regalità di Gesù. Anche i doni dei Magi sono interpretati con riferimento alla duplice natura di Gesù e alla sua regalità: l'incenso, per la sua Divinità, la mirra, per il suo essere uomo, l'oro perché dono riservato ai re.

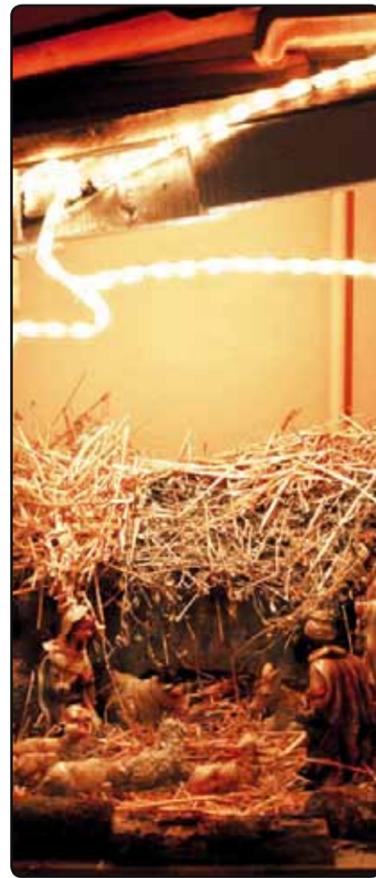
POESIA

Venne la neve
e si posò sul monte,
adagio,
non sentita nella notte buia.
E' la forza del bello
che sopra il male del mondo
posa quanto vive nel suo seno.
E sereno
al mattino il cielo
azzurro appaie.
Rare
vagano nell'immenso
le nuvole bianchissime,
candido è il monte,
la valle, i tetti d'ogni casa.
Calmo si sente il cuore
e nell'immenso
scintillante di neve
ogni dolor depone
lieve.
(*"Luce di neve"* di Marta Palazzi)



NAPOLI i più famosi

• Il presepe napoletano aggiunge alla scena della natività molti personaggi popolari, osterie, commercianti e case tipiche dei borghi agricoli. Gli animali che troviamo nel presepe, secondo la tradizione popolare, assumono i seguenti significati: il bue rappresenta la forza, quindi Dio, l'asinello l'umiltà, la pazienza e la sopportazione di Gesù che fu deriso e fustigato, la pecora che partorisce l'agnellino e che si offriva in sacrificio, indica la passione di Cristo e il suo sacrificio sulla croce. Il cane è la fedeltà e si riferisce alla amore di Dio che non viene mai meno. Il monaco è il simbolo della Chiesa e del suo cammino e il pane o il fiasco di vino, che porta spesso nella mano, rappresenta l'Eucaristia. L'oste, allegro, sorridente, non è altro che il diavolo che va a tentare l'uomo. Altri due personaggi ricchi di valenze simboliche sono la zingara e la lavandaia. La zingara è un personaggio molto complesso che, nelle sacre rappresentazioni medioevali, assumeva un ruolo primario: era in grado di predire il futuro. E' sempre rappresentata da una giovane donna, con vesti lacere ma appariscenti. La sua presenza nel presepe è simbolo del dramma di Cristo poiché porta con sé un cesto con arnesi di ferro, metallo poi usato per forgiare i chiodi della crocifissione. La zingara con il bambino in braccio simboleggia, invece, la fuga in Egitto. La lavandaia ha un duplice significato: da un lato è testimone, come levatrice, al parto verginale della Madonna, come attestano i Vangeli apocrifi, dall'altro essa è figura purificatrice, associata all'idea della morte, intesa come madre rigeneratrice, che purifica per far risorgere a nuova vita. Accanto alla grotta ci sono sempre pastori e contadini segno di umiltà e umanità autentica e lo zampognaro, simbolo di povertà e purezza d'animo, che suona in segno di allegria e che manifesta la gioia del Paradiso. Un personaggio importante è Benino (pastore dormiente). Questa figura è un riferimento a quanto si afferma nelle Sacre Scritture: <E gli angeli diedero l'annuncio ai pastori dormienti>. Il risveglio è considerato, quindi, come rinascita. Il pescatore invece indica simbolicamente il pescatore di anime senza dimenticare che il pesce fu il primo simbolo dei cristiani perseguitati dall'Impero Romano; i due compari, che giocano a carte, zì Vicenzo e zì Pascale, sono la personificazione del carnevale e della morte.



di Anna Rita Bove



• Tradizionalmente in questo periodo ogni casa cristiana si illumina e si veste dei colori del presepe. Il calore dell'allestimento investe proprio tutti in famiglia: la prima uscita nella nebbia di fine novembre è per raccogliere qualche bella foglia da adagiare sul sentiero, il brecciolino e qualche sasso particolare per contornare il laghetto. Da tempo poi, la nonna e la mamma hanno legato fascine di legna microscopiche da adagiare fuori le casette costruite tanti anni fa dal nonno e dal papà. A dicembre la grande scatola del presepe viene riaperta. Tutta la famiglia coinvolta ricostruisce con attenzione e cura quello sconosciuto paesino della Palestina citato nell'Antico Testamento dal profeta Michea: Betlemme, che due millenni fa è stata il cuore del mondo, accogliendo Dio con umili pastori. Il candore del bimbo avvolto in fasce illumina i presenti. Un rituale che si ripete ogni anno e che ogni volta rinnova il senso dello stare insieme (in famiglia, in parrocchia), quel buon sapore di condivisione, quel bel calore che giunge fino al cuore. Inconsciamente allestendo il presepe e vivendolo a casa, riscopriamo lo stupore dei pastori nella notte santa, il cammino scomodo ma certo dei Magi che contemplan il tesoro più prezioso: il Figlio di Dio. La famiglia, riunita attorno al presepe, si specchia nella Sacra Famiglia di Nazareth scoprendo, ogni volta come fosse la prima, che Dio si è fatto bambino per stare con noi.

L'ORIGINE San Francesco

• La tradizione vuole che l'origine del presepe come lo intendiamo oggi, risalga al 1223, e si debba a san Francesco d'Assisi. La rappresentazione simbolica della nascita di Cristo ebbe un grande successo popolare. I monaci cistercensi furono i più accaniti fautori del Presepe, perché sostenevano l'importanza di far conoscere bene alla gente tutte le fasi della vita di Gesù. Il presepe si diffuse nel regno di Napoli ad opera di Carlo III di Borbone e nel resto degli Stati italiani. Nel '600 e '700 gli artisti napoletani danno alla sacra rappresentazione un'impronta naturalistica inserendo la Natività nel paesaggio campano ricostruito in scorci di vita che vedono personaggi della nobiltà, della borghesia e del popolo nelle loro occupazioni giornaliere o nei momenti di svago. In questo periodo si distinguono anche gli artisti di Genova e quelli siciliani. La diffusione a livello popolare si realizza pienamente nel secolo scorso quando ogni famiglia in occasione del Natale costruisce un presepe riproducendo la Natività secondo i canoni tradizionali con materiali - statuine in gesso o terracotta, carta pesta e altro - forniti da un fiorente artigianato. Il presepe più antico, conservato in Italia, si trova sotto la Cappella Sistina in Santa Maria Maggiore a Roma, modellato intorno al 1280 da Arnolfo di Carnbio.



LA TRADIZIONE Nella mangiatoia

• Il presepe, secondo la tradizione, deve essere fatto il giorno dell'Immacolata Concezione o di san Nicola o di santa Lucia (di sant'Ambrogio a Milano), lasciando però la greppia vuota a cui si aggiunge il bambinello la notte di Natale. Il presepe si completa il 6 di gennaio, con l'arrivo dei tre re magi venuti dall'oriente a portare doni a colui che la stella cometa aveva indicato come "Luce del mondo". E allora, pure quest'anno, rinno-

viamo lo stupore per questo mistero anche con il presepe perché questa bella tradizione ci aiuti a ritrovare il vero significato del Natale e perché accanto alla consuetudine che prevede lo scambio di auguri, visite, doni e addobbi ci sia posto per un rinnovamento ed un risveglio della nostra fede attraverso la riscoperta del vero significato del presepe: l'adorazione di Gesù bambino nella mangiatoia.



PUBLITALIA

è

COMUNICAZIONE SOCIALE

Ogni anno Mediaset offre sulle sue reti passaggi televisivi gratuiti ad associazioni no-profit che operano nel nostro Paese per fini sociali e umanitari.



comunicazione sociale mediaset

GRUPPO MEDIASET
PUBLITALIA '80

**LA PRIMA
CONCESSIONARIA IN EUROPA**
www.publitalia.it

EBREI E MUSULMANI. Una finestra sul mondo

GRECIA IL GRASSO DEBITO PUBBLICO

di Marco Boleo
(marco_boleo@yahoo.it)



• Quanto sta accadendo al debito pubblico della Grecia ha fatto sorgere più di qualche timore riguardo a quello italiano. La globalizzazione dei mercati finanziari, infatti, fa sì che quello che accade in una nazione potrebbe accadere in un'altra che ha un quadro macroeconomico simile. Cerchiamo di analizzare, quindi, ciò che accomuna e ciò che differenzia il nostro paese dalla Grecia. Il primo passo da fare è quello di analizzare la sostenibilità del debito pubblico. Per fare ciò dobbiamo considerare, come ci ricordava Boldrin su questo giornale, almeno tre fattori: 1) il disavanzo primario (cioè il deficit pubblico senza la spesa per interessi), che indica quanto nuovo debito lo Stato deve emettere per finanziare l'eccesso di spesa pubblica rispetto alle entrate fiscali; 2) la differenza tra il tasso di interesse reale (quello nominale meno quello d'inflazione) e il tasso di crescita del Pil, che misura l'aumento del rapporto debito/Pil necessario per pagare gli interessi maturati sullo stock di debito pubblico esistente; e 3) l'ammontare di debito in circolazione, su cui pagare interessi. I due paesi presentano situazioni molto simili per inflazione, tasso di interesse nominale e rapporto debito pubblico/Pil. La differenza principale sta nel fatto che in Grecia lo squilibrio è dato dall'ingente disavanzo primario, circa il 7,5% del Pil, che invece da noi appare più contenuto (2,51% del Pil). Per contro, la dinamica esplosiva del debito italiano trae origine dalla pesante recessione seguita alla crisi (-5,15% della crescita del Pil), che invece ha quasi del tutto risparmiato la Grecia (-0,75%). La recessione accresce la crescita "automatica" del rapporto debito/Pil attraverso il differenziale tra tasso d'interesse reale e il tasso di crescita (una differenza positiva fra costo del debito e tasso di crescita, infatti, fa aumentare il rapporto fra debito pubblico e Pil). Vediamo a questo punto qual è l'entità della manovra necessaria per stabilizzare il rapporto debito/Pil nei due paesi. Banali calcoli algebrici mostrano che, se venisse confermato il quadro macroeconomico ipotizzato, Grecia e Italia dovrebbero generare un surplus nel bilancio primario rispettivamente di 5,8 e di 10,5 punti di Pil. Dunque, in entrambi i paesi si renderebbe necessaria una correzione di bilancio di circa 13 punti di Pil per garantire la sostenibilità del debito. La diversa origine dello squilibrio fiscale comporta però un importante vantaggio per l'Italia: le nostre finanze pubbliche, a differenza di quelle greche, potrebbero grandemente beneficiare della ripresa economica e dell'aumento dell'inflazione. Se, infatti, la crescita economica si stabilizzasse nei due paesi all'1 per cento, la manovra di aggiustamento necessaria alla stabilizzazione del nostro debito si ridurrebbe al 4,6% del Pil, mentre quella greca rimarrebbe molto elevata, all'11,2%. Infine, un aiuto molto prezioso potrebbe giungerci dalla Banca centrale europea: se l'inflazione arrivasse al 3%, in Italia basterebbe realizzare un bilancio primario in pareggio, e l'aggiustamento si ridurrebbe al 2,5% del Pil, una manovra politicamente realizzabile, che non ostacolerebbe sul nascere la ripresa economica. I risultati ottenuti ci portano ad essere ottimisti su quello che potrebbe accadere al nostro debito pubblico.

IRAQ ECCO LA CITTA' DEI GIOVANI

• A Baghdad nasce la nuova cittadella dei giovani intitolata a "Giovanni Paolo II". L'Arcidiocesi di Baghdad è una sede della Chiesa cattolica immediatamente soggetta alla Santa Sede. È stata costituita il 6 settembre 1963 ed elevata ad arcidiocesi il 19 agosto 1984. È attualmente retta dall'arcivescovo Jean Benjamin Sleiman. La diocesi comprende la città di Baghdad e il suo territorio. L'Arcidiocesi di Baghdad dei latini svolge una funzione fondamentale non solo per l'amministrazione e la cura d'anime dei cattolici latini, piuttosto essa sta sempre più assumendo una valenza importante nel rapporto tra le varie Chiese presenti nella capitale irachena e in tutto il territorio dell'Iraq, attraverso un'azione costante di raccordo e collegamento tra le varie confessioni. Il progetto complessivo comprende una serie di interventi e di realizzazioni volte primariamente alla formazione professionale e culturale dei giovani, con particolare attenzione alle famiglie cristiane presenti che stanno vivendo un periodo di grandi difficoltà. La cittadella cristiana "Giovanni Paolo II" assolverà questi compiti fornendo un importante strumento di formazione e di crescita per l'intera comunità cristiana locale assumendo una funzione strategica di dialogo e di lavoro anche con il mondo islamico. In particolare l'intero intervento prevede l'allestimento di un Media Center polifunzionale che spazii nei campi più diversi della comunicazione e delle attività formative e un centro di formazione professionale per operatori dello sport. Si prevede inoltre la realizzazione di uno spazio polivalente per la socializzazione e formazione dei ragazzi e dei giovani, totalmente assente nella capitale irachena. Infine è previsto l'ampliamento di un edificio destinato alla formazione e alle attività culturali.

Bagdad in guerra



"Il Velino" ricorda che in questo mese di dicembre ricorrono anche due importanti festività per gli ebrei (Chanukkà) e per i musulmani (Muharram). Muharram è il primo mese del calendario islamico. È uno dei quattro mesi sacri dell'anno. Venerdì 18 dicembre scorso era il primo giorno del 1431 secondo il calendario islamico. Il nome è connesso con la parola haram che significa "proibito per motivi religiosi, tabù" (la stessa radice che si ritrova nella parola harem), e difatti in questo mese era considerato tabù fare la guerra, e spesso si rinunciava a combattere per rispetto dell'Islam. Dal momento che il calendario islamico è rigidamente lunare, il mese di muharram non ha una posizione fissa rispetto al calendario gregoriano. La festività di muharram è particolarmente sentita nel mondo sciita, che commemora la battaglia di Kerbala, nel corso della quale cadde il figlio di Ali, Husayn ibn Ali. La storia di Chanukkà, così com'è narrata nel Talmud è, inve-

ce, molto strana e ancora più strano è il fatto che i Maestri abbiano fatto dell'episodio dell'ampolla d'olio e dell'accensione dei lumi l'elemento centrale della festa, una festa che è bene ricordare è l'unica stabilita in epoca postbiblica accettata da tutto Israele. Chanukkà deriva da una radice ebraica che ha vari significati e può essere tradotta con inaugurazione, in ricordo dell'inaugurazione del Tempio fatta dai Maccabei, oppure con consacrazione e destinazione di un oggetto alla sua funzione: quindi nel caso specifico, significa riconsacrazione del Tempio profanato dagli Ellenisti, per restituirlo alla sua primitiva funzione. La radice Chanukkà, da cui derivano Chanukkà e Chinnukh (educazione), significa anche "educare". Entrambe le festività riconoscono che l'educazione è un processo per sua natura dinamico, un investimento di cui non possiamo conoscere il risultato finale. "Il Velino" si augura, invece, una sempre maggiore conoscenza reciproca.

LETTERA/2

• Spettabile redazione, vengo a ringraziare per l'invio del giornale diocesano che ho già ricevuto. Grazie di cuore. Vi invio una copia di un mensile di Sulmona, La Città, che in questo ultimo numero, si occupa di un ragazzo di Celano morto in concetto di santità: Carmine Di Bernardo. Se lo ritenete opportuno, potreste, tramite la vostra testata, approfondirne la conoscenza e promuoverne la diffusione nella diocesi. È una figura davvero bella. Che merita le dovute attenzioni e una specifica e forte valorizzazione. Potrebbe intercedere per noi presso il Signore, per le nostre necessità spirituali. Invio i più sinceri auguri con affetto e buon lavoro con molte soddisfazioni. (Giovanni Leombruni, Sulmona)

Grazie per il suggerimento che faciamo nostro, per gli auguri che volentieri ricambiamo e, soprattutto, per "La Città", un mensile che entra nel trentasettesimo anno di vita grazie alla meritoria opera dell'editore Valerio Rosano. Riuscire a fare tanto, per noi della redazione de "Il Velino", sembra proprio difficile.



LETTERA/3 Al vescovo dal Sacro Cuore

• Eccellenza Reverendissima, noi, ragazzi dell'Istituto Sacro Cuore di Avezzano, desideriamo porgerLe i nostri più sentiti auguri di un Santo e felice Natale. Ci piace sperare che sia un Natale pieno di felicità e di comprensione, su una base di solida fede cristiana che noi stiamo mano a mano costruendo e maturando. Sappiamo che i giovani non sempre sono motivati alla ricerca di quella religiosità che noi, frequentando un istituto cattolico, stiamo imparando a conoscere nei punti cardine. Nonostante questo, a volte, anche a noi capita di vacillare e di pensare che la fede non serva a nulla perché siamo giovani e attraversiamo i nostri periodi critici, quelli tipici dell'adolescenza. Ci capita di sentirci soli e vuoti e non pensiamo minimamente che forse Qualcuno ci guarda e ci conforta sempre, che non ci abbandonerà mai per beni futuri e materiali; quel Qualcuno che ci riempie il vuoto che hai dentro e che ti aiuta a vivere in modo

sereno e tranquillo. Colui di cui parliamo non veste firmato, non lascia che la tua felicità dipenda da altri, è l'unico vero amico che quando gli urli di andarsene decide di rimanere, per sempre. Ti dona una nuova voglia di vivere e una ragione in più per guardare ancora le stelle e sognare. Lei sicuramente, Eccellenza, avrà capito di chi parliamo: è Gesù, l'unico che ha donato se stesso e che dunque ci ama veramente. Non basta amare semplicemente, bisogna amare con coraggio, in modo tale che nulla possa intaccare l'Amore. E quando siamo tristi e aspettiamo la pioggia per non piangere da soli, ci accorgiamo che il nostro amore per Cristo è come il vento, non lo vediamo ma ci circonda e ci avvolge. Le offriamo dunque il nostro dono da mettere sotto l'albero, non palpabile né visibile, da scartare con il cuore, proprio come gli infiniti regali che Cristo, ogni giorno fa a noi, il nostro abbraccio più sincero. (Alessandra Azer, Avezzano)